

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi
Internazionali

Corso di Laurea in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani

ANTI-SOCIAL BREXIT

Il fenomeno dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, il ruolo dei
social media nella vicenda

Relatore:
Chiar.mo Prof. Marco Almagisti

Laureando:
Diego Franceschi
Matricola: 2021538

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I – STORIA DI RAPPORTI TRA REGNO UNITO E UNIONE EUROPEA.....	7
Breve inciso sull’ingresso del Regno Unito nella CEE	7
La situazione politica pre-brexite	12
Il “remain or leave”	17
CAPITOLO II – L’INFLUENZA DEI SOCIAL NETWORK NELLA QUESTIONE BREXIT	23
I soft-facts: come hanno influenzato la campagna per la Brexit.....	23
La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader britannici su Twitter durante la campagna per la Brexit	29
Il risultato del referendum in Galles: una sorpresa o un risultato prevedibile?	37
CAPITOLO III – GLI EFFETTI PRODOTTI DALLA BREXIT PER IL PAESE E I CITTADINI.....	43
Conseguenze della Brexit sul Regno Unito	43
La Brexit e l’emigrazione italiana.....	51
CONCLUSIONE	57

INTRODUZIONE

La Brexit, contrazione di "British Exit", si riferisce alla decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione Europea (UE), una scelta storica che ha avuto profonde implicazioni politiche, economiche e sociali. Questo processo è stato avviato con il referendum tenutosi il 23 giugno 2016, in cui il 51,9% degli elettori britannici ha votato a favore di lasciare l'UE. La Brexit ha innescato un lungo e complesso processo di negoziazione tra il Regno Unito e l'UE per stabilire i termini del ritiro e definire la futura relazione tra le due parti. Questo ha generato un intenso dibattito politico interno nel Regno Unito e ha suscitato interesse e preoccupazione in tutta Europa e oltre. Gli aspetti chiave della Brexit includono questioni come il commercio, l'immigrazione, la sovranità legislativa e la cooperazione in materia di sicurezza. A seguito di anni di trattative, il Regno Unito ha effettivamente lasciato l'UE il 31 gennaio 2020, ma molte questioni, inclusa la futura partnership commerciale, sono state ancora oggetto di negoziato e attenzione. La Brexit continua quindi a essere un argomento centrale nella politica britannica e europea, con implicazioni a lungo termine per entrambe le parti e per il futuro dell'integrazione europea.

La Brexit, ha innescato una serie di rilevanti conseguenze sia a livello nazionale che per gli italiani che hanno scelto di emigrare nel paese britannico. Sul suolo britannico, si sono manifestate turbolenze politiche, economiche e sociali di considerevole portata. L'uscita dall'UE ha generato un clima di incertezza economica caratterizzato da fluttuazioni nella valuta nazionale, una contrazione degli investimenti e dubbi in merito agli accordi commerciali futuri. Parallelamente, si sono accentuate le tensioni interne all'interno del Regno Unito, evidenziando divisioni politiche sempre più profonde, soprattutto tra i sostenitori della Brexit e coloro che si opponevano a essa.

Prima dell'entrata in vigore della Brexit, gli italiani godevano dei privilegi associati alla libera circolazione e al diritto al lavoro nell'ambito dell'Unione Europea. Tuttavia, con l'uscita del Regno Unito dall'UE, questi diritti potrebbero aver subito limitazioni o modifiche sostanziali. Tale mutamento ha indotto

numerosi italiani a riflettere attentamente sul proprio status e sulle prospettive di impiego nel Regno Unito, con la possibilità che alcuni abbiano deciso di rimpatriare o di ricercare alternative altrove. In aggiunta, sono sorte preoccupazioni riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali e possibili mutamenti nei requisiti per la residenza e l'occupazione nel suolo britannico.

L'argomento centrale di questa tesi è l'influenza che i social media hanno avuto sul processo Brexit. Essi hanno avuto un ruolo significativo, influenzando l'opinione pubblica, la narrazione politica e il dibattito online. Durante la campagna referendaria del 2016, piattaforme come Facebook, Twitter e YouTube sono state utilizzate intensamente da entrambi i sostenitori e gli oppositori della Brexit per diffondere messaggi, informazioni e propaganda.

Gli attori politici e i gruppi di interesse hanno utilizzato strategie di comunicazione mirate per raggiungere specifici segmenti di elettorato, attraverso annunci pubblicitari mirati, contenuti virali e campagne di disinformazione. Questo ha alimentato la polarizzazione e ha contribuito alla diffusione di notizie false o distorte, influenzando l'opinione pubblica e creando divisioni nella società britannica.

Inoltre, i social media hanno fornito una piattaforma per l'attivismo politico, consentendo ai cittadini di organizzarsi, mobilitarsi e esprimere le proprie opinioni. Ciò ha amplificato la voce dei sostenitori della Brexit, che hanno utilizzato i social network per promuovere il loro punto di vista e raggiungere un vasto pubblico.

Tuttavia, c'è stata anche una crescente preoccupazione riguardo all'uso dei social media per la diffusione di disinformazione e manipolazione dell'opinione pubblica da parte di attori stranieri o di gruppi con interessi politici o economici specifici. Le piattaforme digitali hanno dovuto affrontare critiche per la gestione della propaganda politica e della disinformazione durante la campagna referendaria e successivamente.

L'obiettivo della presente tesi è, dopo aver fornito un quadro generale dei rapporti pre-Brexit tra Regno Unito ed Europa, quello di esaminare l'impatto dei mezzi di comunicazione digitale, quali singoli Tweet, video su YouTube e reel di Instagram, sullo sviluppo di eventi di rilevanza significativa come la Brexit. È ampiamente riconosciuto che gli *opinion leaders* britannici siano consapevoli del potenziale di tali piattaforme, pertanto verrà analizzato come abbiano utilizzato i social media per influenzare l'opinione pubblica e per attrarre supporto verso le rispettive posizioni.

CAPITOLO I – STORIA DI RAPPORTI TRA REGNO UNITO E UNIONE EUROPEA

Breve inciso sull'ingresso del Regno Unito nella CEE

Alla fine della seconda guerra mondiale, la leadership politica britannica è saldamente legata alla politica dello "splendido isolamento". Nella lunga storia della Gran Bretagna, la costruzione dell'impero è avvenuta mantenendo una distanza dai conflitti europei, l'intervento nel continente è avvenuto solamente per affrontare minacce di egemonia mondiale e ripristinare l'equilibrio delle potenze. Una volta cessata la minaccia nazista, i governi britannici non destano alcun interesse per le nuove proposte provenienti dall'Europa, ignorano l'invito della dichiarazione di Schuman del 1950 per la creazione della Ceca. Il mito di Dunkirk, ovvero la convinzione da parte della Gran Bretagna di essersi salvata dal secondo conflitto mondiale solo grazie alle proprie forze (*“standing alone”*), alimentò la convinzione dei britannici di poter tranquillamente dipendere solo da loro stessi.¹

La principale preoccupazione dei governanti britannici fu, al contrario, il recupero dei possedimenti d'oltremare per ottenere le risorse necessarie alla ricostruzione di un paese devastato dai bombardamenti e con una situazione economica difficile. Successivamente alla resa delle truppe giapponesi a Singapore, Lord Mounbatten, comandante supremo alleato in Oriente, avrà il compito di ripristinare l'amministrazione britannica nei territori appena liberati dell'India. Tuttavia, non dispone né del personale inglese né dei mezzi sufficienti per affrontare questa complessa sfida, pertanto si avvale di funzionari indiani. La popolazione locale, sollevata dalla fine dell'occupazione giapponese, non ne vuole però sapere di un *“come back”* del governo britannico, che di conseguenza si convince (dopo un lungo e a volte cruento braccio di ferro) del fatto che l'Impero è finito. Londra studia un nuovo progetto che possa mantenere i possedimenti sotto l'influenza del Paese, pur assegnando ad essi l'indipendenza: trasformando l'ex Impero in Commonwealth di nazioni indipendenti, ma sotto la guida egemonica della Gran Bretagna. L'India divenne Stato membro del Commonwealth, con Lord

¹ CASTALDO, MASSIMO. "Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea." *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63

Mounbatten come primo governatore. In seguito al ritiro ad est di Suez del 1967 deciso da Harold Wilson, il Commonwealth avrà perso peso politico e vedrà la sua fine; resterà solo l'idea della Gran Bretagna come una grande potenza con un "global reach", mito che si evolve in "offshore Britain" con Margaret Thatcher, ovvero uno Stato competitivo neo-liberale contrapposto al mercato sociale europeo.²

Successivamente al ritiro ad est di Suez, il Paese si trovò costretto a rivedere la sua situazione europea, ed insieme ai francesi e agli israeliani spedirono un'operazione militare contro l'Egitto nel 1956. Gli Stati Uniti si dissociarono da questa spedizione, temendo un potenziale allargamento della guerra. L'Unione Sovietica, invece, si dichiarò pronta a difendere le terre egiziane. Questo scatenò una reazione da Washington, che minacciò il governo britannico di togliere sostegno alla sterlina (già di suo molto debole) costringendolo a rinunciare all'occupazione. Per la prima e unica volta, Israele si trovò ad affrontare l'opposizione degli Stati Uniti e accettò di cedere; la Francia, rimasta isolata, si trovò costretta a ritirarsi.

Nel 1955 ci fu la conferenza di Messina, alla quale il Regno Unito non partecipò per volontà del primo ministro di allora, Anthony Eden. Così il Paese non farà parte dei fondatori della Comunità Europea. Harold Macmillan, il successore di Eden, riconobbe l'importanza della dichiarazione Schuman (che propose la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) e la forte crescita economica della Comunità, al contrario dei mercati del Commonwealth che vanno pian piano decrescendo. Nel 1957 il Regno Unito crea la European Free Trade Area (EFTA) insieme ai Paesi europei non membri della CEE, con la speranza che questa potesse aprire i commerci con l'Europa ed evitare l'applicazione di tariffe comunitarie. L'EFTA non ebbe gli esiti sperati, dunque il primo ministro inglese decise di presentare domanda di adesione alla CEE. Nel 1963, il generale francese de Gaulle pone il veto all'accoglimento della domanda inglese. Questo provocò un'umiliazione per gli inglesi e il rafforzamento del partito oppositore all'ingresso

² CASTALDO, MASSIMO. "Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea." *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63

nella CEE, con conseguente slittamento decennale all'integrazione europea da parte della Gran Bretagna. Questo è stato un passaggio molto importante nella storia dei rapporti tra Regno Unito e UE, poiché causerà un inasprimento delle tensioni e porrà le basi per un terreno di opposizione e incertezza che negli anni si evolverà nel processo Brexit. Ma soprattutto impedì la formazione di una politica di equilibrio, resa possibile da una eventuale presenza della Gran Bretagna nella Comunità, che avrebbe portato benefici a tutti gli Stati europei (Francia compresa).

Nel 1967 la Francia porrà il suo secondo veto sull'ingresso da parte della Gran Bretagna, che dovrà aspettare il dileguamento del Generale de Gaulle dal panorama politico (1969) per entrare finalmente a far parte dell'Unione Europea nel 1973, con al governo il conservatore Edward Heath (anche se cominciò a partecipare attivamente all'Unione Europea con Tony Blair). Fin dall'inizio, la partecipazione fu condizionata dal fatto che l'attività dell'Unione Europea non dovesse contrastare con gli impegni e gli interessi globali. Roy Jenkins, primo Presidente inglese della Commissione, utilizza il termine “*semi-detached*” per definire la situazione della Gran Bretagna nell'Unione. All'interno del Paese continua ad esserci una forte contrapposizione di pensiero, presente in primis all'interno dei maggiori partiti, tra chi era favorevole alla partecipazione nell'Unione e chi no. Tuttavia, tramite un referendum tenutosi nel 1974, si constatò che la maggior parte della popolazione era favorevole a rimanere all'interno dell'Unione.

Durante i negoziati per l'adesione, i rappresentanti britannici del governo Heath furono obbligati ad accettare un notevole impegno finanziario. In base agli accordi stabiliti, la Gran Bretagna si trovò nella condizione di dover contribuire al bilancio comunitario con il 90% delle imposte applicate alle importazioni di generi alimentari e mangimi per gli animali, nonché con il 90% dei dazi sulle restanti importazioni.³ Dopo Heath, la premier Margaret Thatcher intraprese una battaglia per ridurre i contributi per il suo Paese, una battaglia nominata dalla

³ CASTALDO, MASSIMO. “Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea.” *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63

stampa inglese “*I want my money back*”. Ebbe successo, perché nel 1984 al Consiglio di Fontainebleau ridussero due terzi dei contributi inglesi. Durante il biennio 1985-1986 si tenne una Conferenza intergovernativa proposta dal Governo italiano per approfondire l’integrazione europea della Gran Bretagna e per completare il mercato interno. La premier Thatcher, sempre più delusa dalla Comunità europea per le pesanti imposte applicate al Paese e in generale per il comportamento emarginante che da sempre ha avuto con il Regno Unito, affermò la sua visione di un’economia liberal-capitalista e respinse l’idea del mercato sociale europeo.

Oltre alla premier inglese, anche il partito laburista è sempre stato contrario all’integrazione europea, per ragioni diverse; interpretava il mercato sociale europeo come una mascheratura del tradizionale capitalismo. Infatti, una volta al potere, i laburisti nazionalizzarono le principali industrie, istituirono il primo sistema di assistenza sociale usando politiche keynesiane di svalutazioni competitive come finanziamenti. Fino alle elezioni del 1983, il partito laburista includeva nel suo manifesto elettorale l’impegno ad uscire dalla Comunità Europea. Tutto cambiò con la nascita del New Labour; i due *leader* Tony Blair e Gordon Brown compresero che la Gran Bretagna era mutata, la posizione originaria del partito laburista non rispondeva più alle esigenze del Paese. Era necessario orientare il partito verso il centro, eliminando le politiche keynesiane e gestendo la politica economica con rigore. La situazione si era completamente rovesciata, ora entrambi ambivano a portare la Gran Bretagna tra i membri della Comunità Europea per essere al centro del potere decisionale in Europa. Gordon Brown, che nella fase iniziale ricopriva la carica di Ministro delle Finanze, attuò con successo una politica di rigore finanziario che portò giovamento all’economia e alla sterlina; tutto ciò con l’intento di porre le basi per una successiva adesione all’euro.⁴

Sotto la guida del premier Tony Blair, il Regno Unito si mise alla guida del processo di integrazione europea, e come passo iniziale supera la costante

⁴ CASTALDO, MASSIMO. “Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea.” *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63

opposizione inglese riguardo alla creazione di forze armate dell'Unione Europea. Nel 1999 firmò con la Francia la Dichiarazione di St. Malo, la quale prevedeva la creazione di unità militari congiunte a disposizione di tutti gli Stati membri e la formazione di una difesa europea indipendente dagli Stati Uniti (in risposta alla guerra in Kosovo, nella quale la comunità internazionale e in particolare l'Unione Europea non erano intervenuti per fermare il conflitto).

Blair aspirava ad integrare la Gran Bretagna nell'euro per posizionarla nel cuore decisionale dell'Unione Europea. Tuttavia, era consapevole delle difficoltà legate a un'operazione che avrebbe scatenato accese polemiche, data la posizione sempre più germanocentrica dell'UE, specialmente in materia monetaria e finanziario-economica (cosa poco gradita dagli inglesi). D'altra parte, una volta divenuto Capo del Governo, la sua priorità era di consolidare il partito laburista come partito di governo, vincendo le prossime elezioni. Dunque, in accordo con il Ministro delle Finanze Gordon Brown, si decise di rinviare la decisione al Parlamento successivo. Naturalmente, già dal giorno dopo la notizia era su tutti i giornali, e ciò portò vari disguidi all'interno della scena politica inglese. Fu necessaria una dichiarazione concordata con Brown che riaffermò la volontà del Governo di aderire all'euro, spiegando però che era necessaria l'esistenza di determinate condizioni accertate dal Ministero delle Finanze. Tutto questo suscitò a Gordon Brown dei dubbi per quanto riguarda l'interesse della Gran Bretagna di aderire all'euro. La caduta di Brown, nel 2007 durante il terzo mandato di governo, non fu provocata dalla questione dell'euro, bensì dall'errore politico di aver sostenuto gli Stati Uniti nel loro intervento in Iraq e di essersi impegnato militarmente nella guerra con le forze inglesi. Si trovò contro l'intero partito e in difficoltà con i Governi europei contrari alla guerra irakena. Brown sostituì Blair fino al 2010, quando finì la legislatura, le successive elezioni furono vinte dai conservatori di David Cameron.⁵

⁵ CASTALDO, MASSIMO. "Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea." *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63

La situazione politica pre-brexit

Cameron non era molto interessato sulla questione della partecipazione britannica nell'UE, pensava che le ripetute sconfitte elettorali del partito conservatore fossero dovute al trascurato degli interessi del popolo inglese, perdendosi in inutili dibattiti per il *remain or leave* nell'Unione. La fazione contraria all'Unione Europea fu risvegliata durante il Consiglio tenutosi nel giugno del 2012: l'euro era in una profonda crisi, in Grecia e in Italia si dovette ricorrere a Governi tecnici di Lucas Papademos e Mario Monti, a causa dell'incapacità del sistema politico nella dolorosa adozione di misure di austerità per ristabilire la fiducia del mercato nei titoli di debito italiani, e nell'assicurare un secondo finanziamento alla Grecia per evitare il fallimento. Il Governo Rajoy in Spagna fece dei profondi tagli di bilancio che causarono una vasta disoccupazione, di conseguenza aumentarono i dubbi sulla solvibilità delle banche spagnole.⁶

Ci furono numerosi vertici europei con l'obiettivo di sistemare la situazione, ma non ebbero gli effetti sperati. Il Presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy presentò un rapporto "Per una genuina unione economica e monetaria" nella quale si offrivano una serie di misure di integrazione della politica economica. Come primo passo, il Consiglio raggiunse un accordo sull'Unione bancaria. Nonostante le resistenze tedesche, Monti ottenne dal Consiglio la decisione che il Meccanismo europeo di stabilità potesse intervenire nel mercato obbligazionario (favorendo l'Italia) e per la ricapitalizzazione delle banche (favorendo la Spagna). Nel frattempo in Gran Bretagna più di cento deputati conservatori con una mozione sollevarono la richiesta al Governo di indire un referendum per determinare se la popolazione britannica desiderasse rimanere nell'Unione Europea o abbandonarla. Secondo questa fazione si era giunti al punto di rinegoziare le condizioni di adesione del Regno Unito all'UE. Cameron, che era contro il referendum, tentò di accantonare le richieste della fazione ostile all'UE; prima di intraprendere la carriera politica, aveva ricoperto il ruolo di agente di cambio e comprendeva che il mondo degli affari preferisse che la Gran Bretagna rimanesse nell'Unione Europea, mostrando una preferenza per

⁶ Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l'Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." *TETIDE* 3.5 (2017).

l'adesione all'UE. Fu costretto a prendere posizione a causa della forte pressione degli oppositori e, nel giugno del 2013 tenne un discorso a Bloomberg in cui cercò di fare "buon viso a cattivo gioco". Due anni più tardi, durante le elezioni del 2015, Cameron dichiarò che il partito avrebbe chiesto al popolo britannico un mandato per negoziare un nuovo accordo con i partner europei. Successivamente, il Governo avrebbe organizzato un referendum, offrendo una scelta diretta tra restare nell'Unione o abbandonarla ("*in/out referendum*"). Alle elezioni del 2015, il Partito Conservatore conquista la maggioranza assoluta, eliminando la necessità di Cameron di fare affidamento sui liberal-democratici di Nick Clegg, chiaramente orientati all'Europa, per la formazione del Governo. All'interno del Partito Conservatore, che aveva accettato a malincuore la coalizione con i liberal-democratici, la fazione ostile all'Unione Europea si rafforzò.⁷

Il referendum è previsto per la fine del 2017, anche se l'ufficio del Capo del Governo fece sapere che, se fosse stato possibile, esso si sarebbe tenuto anche prima. Com'è naturale la fazione contraria all'Unione crebbe di numero e di forza, sia perché riconosce nella crisi dell'euro la conferma della correttezza della sua opposizione all'euro e all'Unione Europea, sia perché alle elezioni locali il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (*UK Independence Party, UKIP*) ha ottenuto il 23% dei voti. L'Ukip non è soltanto contrario all'Unione Europea, ma, in linea con i partiti populistici in Europa e negli Stati Uniti, si oppone al sistema politico inefficiente. Quello che desta un certo sconcerto e preoccupazione tra i conservatori è che l'Ukip ha attirato membri autorevoli del loro partito. Cameron ora estende le proposte da presentare ai partner europei, poiché percepisce un diffuso sentimento nell'opinione pubblica secondo cui qualcosa non va nell'Unione Europea, e ritiene che per progredire l'Unione debba apportare dei cambiamenti. Egli sostiene infatti che questi cambiamenti porterebbero vantaggi anche all'Unione stessa, ma se le riforme migliorative non fossero state accettate egli si sarebbe limitato ai cambiamenti che interessano la Gran Bretagna. Le proposte di Cameron erano sostanzialmente otto: a partire dall'estensione dei poteri ai Parlamenti nazionali (si riferiva a trattamenti collettivi, che non

⁷ Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l'Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." *TETIDE* 3.5 (2017).

riguardassero solo il Parlamento britannico), semplificare gli ostacoli burocratici per favorire la libertà negli affari e nel commercio (proposta avanzata anche da Italia e Francia), restituire i poteri da Bruxelles agli Stati nazionali rinforzando i principi di sussidiarietà e proporzionalità tramite un accordo inter-istituzionale tra Consiglio, Parlamento e Commissione, esentare la Gran Bretagna da “*ever-closer union*”, impedire il turismo inteso a fruire di benefici sociali e implementare controlli sull’immigrazione interna (riguardanti solo i nuovi Stati membri dell’Unione), garantire la tutela del mercato finanziario della *City* di Londra da normative comunitarie e dagli impatti degli sviluppi dell’eurozona, escludere la Gran Bretagna dall’euro (esclusione già ottenuta in precedenza dal Primo Ministro conservatore Major, durante l’elaborazione del Trattato di Maastricht nel 1998) ed infine escludere la polizia e i tribunali britannici dall’influenza delle decisioni della Corte europea dei diritti dell’uomo.⁸

Il 2015 sarà un anno molto importante per l’Unione, gli Stati membri programmarono una serie di riforme con l’obiettivo di rimettere l’Unione sulla via del progresso, rendere l’euro una moneta forte come il dollaro, far sì che la Banca Centrale Europea fosse sullo stesso piano della Federal Reserve americana e delle altre Banche Centrali. Dalla messa in opera di queste riforme si capirà se effettivamente l’impegno dei governi riguardante l’UE è serio, oppure se l’Unione sarà destinata a restare, interessante dal punto di vista economico ma politicamente irrilevante.

È un momento particolarmente delicato; il nazionalismo russo minaccia le frontiere europee, il Medio Oriente è continuamente scosso da rivalità politiche e religiose, il terrorismo islamico continua ad essere una minaccia, nell’Africa settentrionale (principalmente in Libia) regna il caos, il flusso migratorio dall’Africa all’Europa sta assumendo dimensioni enormi. Questo ultimo fenomeno tra l’altro sta erodendo il principio della libera circolazione all’interno dell’Unione, perché alcuni Paesi decidono di adottare misure restrittive alle frontiere. Il sistema migratorio europeo è stato definito “*broken*” dal Ministro

⁸ Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l’Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." *TETIDE* 3.5 (2017).

dell'Interno britannico Theresa May, che ha comunicato l'intenzione di richiedere un contratto di lavoro come requisito per l'ammissione dei cittadini comunitari nel Regno Unito. Oltre a questi pericoli esterni, sull'Unione Europea incombe anche il rischio di una possibile uscita della Gran Bretagna, che minaccerebbe la tenuta interna dell'Unione stessa. L'elezione di Jeremy Corbyn a capo del Partito Laburista non favorisce la fazione del Partito Conservatore che è contraria all'Unione Europea. Corbyn ha dichiarato la sua intenzione di rimanere nell'Unione con l'obiettivo di apportare miglioramenti, inclusa la soppressione delle politiche di austerità monetaria e di bilancio. Ha osservato anche che ripetere il referendum del 1974 avrebbe poco senso. Nonostante con Corbyn sembri improbabile un ritorno al potere del partito e che esso possa fornire un'opposizione efficace, la sua dichiarazione di voler rimanere nell'Unione Europea e di considerare inutile un secondo referendum con la stessa domanda potrebbe influenzare l'opinione pubblica. Questa posizione potrebbe anche risultare di aiuto a Cameron, sfavorevole al referendum e probabilmente anche all'uscita dall'Unione. Sarebbe comunque vantaggioso avviare i lavori sul programma di riforme il prima possibile, prima che Cameron, che è già impegnato in incontri con i Capi di Governo del Portogallo e della Spagna, presenti ufficialmente le sue richieste all'Unione.⁹

L'Unione apre la strada a un processo di unificazione che tiene conto di due interessi predominanti che hanno costantemente prevalso in Europa, superando le varie ragioni e ambizioni che hanno scatenato conflitti continui: la sicurezza e l'autonomia degli Stati europei. Sarebbe irragionevole lasciar fallire questo progetto, il quale mira a restituire all'Europa, unita nella pace e nella condivisione di ideali, una posizione rilevante tra le nuove grandi potenze emergenti nel mondo. L'Unione Europea si impegna a unire le sovranità dei suoi membri al fine di gestire il processo di globalizzazione e affermarsi come un attore significativo tra le grandi potenze sia attuali che future. Quali sono le alternative della Gran Bretagna? L'uscita dall'Unione comporterebbe l'isolamento, pur mantenendo un solido rapporto con gli Stati Uniti (anche se la speciale amicizia con Washington è

⁹ Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l'Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." *TETIDE* 3.5 (2017).

finita da tempo); mentre è proprio rimanendo membro dell'Unione Europea che il Regno Unito può, come affermato da Macmillan, riconquistare importanza agli occhi di Washington. Collaborando con la sua esperienza imperiale, il Regno Unito può contribuire a una politica estera comune che conferisca all'Unione uno status internazionale di rilievo. In questo modo potrebbe riacquistare la sua influenza globale e contribuire alla sicurezza comune di fronte alle minacce che si profilano alle frontiere dell'Europa. Se desidera recuperare il suo "*global reach*", dovrebbe partecipare al gruppo dirigente dell'Unione Europea. Anche se rimane fuori dall'eurozona, può comunque contribuire attraverso la cooperazione militare, seguendo quanto firmato a St. Malo nel 1999 tra il Governo britannico e il Governo francese. Un discorso simile potrebbe essere applicato anche alla Germania. Pur essendo lo Stato più potente in Europa, non detiene la stessa influenza nel contesto mondiale, soprattutto in confronto con grandi potenze come la Cina. Il suo ruolo appropriato è nell'Unione Europea, nel rispetto della libertà e dell'autonomia degli Stati membri.¹⁰

¹⁰ Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l'Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." *TETIDE* 3.5 (2017).

Il “remain or leave”

Il 20 febbraio 2016 il Primo ministro del Regno Unito David Cameron indica il 23 giugno come data per il referendum tra “*remain in or leave*”, nonostante fosse convinto che una permanenza all’interno dell’Unione avrebbe portato numerosi benefici per il paese. Infatti subito dopo la sua vittoria alle elezioni del maggio 2015, Cameron aveva avviato un progetto di rinegoziazione per correggere ciò che considerava erroneo all’interno dell’Unione Europea. Tuttavia, a causa della pressione di diversi partiti favorevole all’uscita, che chiedevano una nuova consultazione dei cittadini riguardo ai cambiamenti nell’Unione nel corso degli anni, si è trovato costretto a indire il referendum consultivo. La proclamazione della data del referendum ha immediatamente spinto i ministri del governo e i cittadini a esprimere il loro sostegno per la campagna “*Remain In*” (a favore della permanenza del Regno Unito nell’Unione) o per il “*Leave*” (a favore dell’uscita dallo stesso).¹¹

Un totale di 33 milioni di cittadini, corrispondente al 72% degli aventi diritto al voto, si sono recati alle urne. Durante la fase elettorale, il supporto sia per il “*Leave*” che per il “*Remain In*” si è rivelato trasversale, coinvolgendo vari partiti, compreso il Partito Conservatore, il quale ha manifestato profonde divisioni sulla questione. Il Partito Conservatore si è diviso in due fazioni, con David Cameron da una parte, che nonostante avesse chiare le intenzioni di ritirarsi e avesse dichiarato che l’uscita dall’Unione Europea sarebbe stata irreversibile, si è trovato a sostenere l’Unione, affermando che entrambe le parti avrebbero tratto beneficio dalla permanenza del Regno Unito. Dall’altro lato c’era Boris Johnson, ex primo cittadino di Londra dal 2008 al 2016, sostenitore della campagna “*Leave*” e aspirante primo ministro nel 2020. Il partito Labourista, il secondo maggior partito britannico, sebbene rimanesse più unito nel sostenere la permanenza del Regno Unito nell’Unione Europea con il suo slogan elettorale “*Labour In for Britain*”, ha comunque sperimentato fratture interne. Queste fratture sono state causate principalmente da voci di corridoio riguardanti il leader del partito,

¹¹ Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."

Jeremy Corbyn, e la sua inclinazione “privata” all’euroscetticismo. Questo atteggiamento ha generato critiche nei confronti di Corbyn per non essersi impegnato sufficientemente a favore del “*Remain In*”. In secondo luogo, le divisioni sono emerse con la nascita di alcuni movimenti popolari, come ad esempio LabourGo, che pur avendo origini laburiste, erano favorevoli al “*Leave*”.

I cittadini avevano diverse motivazioni nello schierarsi a favore o contro l’uscita del Regno Unito dall’Unione Europea. Per quanto riguarda il movimento “*Vote Leave*”, la ragione principale dietro la decisione di abbandonare l’Unione è stata associata al problema dell’immigrazione. Da un lato, i cittadini europei sono stati accusati di occupare posti di lavoro che dovevano essere riservati ai cittadini del Regno Unito e di sfruttare le opportunità e i servizi offerti dal sistema politico esistente, inclusi i benefici dello stato sociale, mettendoli così sotto pressione. Dall’altro lato, la prospettiva di ammettere nella UE paesi come Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia e Turchia è stata considerata una minaccia, poiché potrebbe portare all’arrivo di oltre cinque milioni di immigrati in Gran Bretagna. La campagna elettorale ha messo in luce l’idea di come il Regno Unito potrebbe essere chiamato a investire 350 milioni di sterline a settimana, inviandole a Bruxelles, riconosciuta come la capitale de facto dell’Unione Europea e del Parlamento Europeo.¹²

Queste risorse potrebbero essere impiegate per migliorare la sanità pubblica, il “*National Health System*”, istituzioni come nuove scuole e ospedali, nonché per potenziare le infrastrutture. L’obiettivo principale dei sostenitori del “*Leave*” è comunque quello di riacquistare il controllo sulla legislazione, l’immigrazione, la sovranità. Al contrario, le ragioni del voto “*Remain*” sono principalmente legate al fatto che la permanenza nell’Unione Europea consentirebbe al Regno Unito di continuare a beneficiare dei vantaggi derivanti dalla sua appartenenza, come indicato in uno dei manifesti della campagna elettorale: “*More jobs, Lower prices. A stronger future*”. Questi vantaggi includono la libertà di commercio nell’area del mercato unico e la possibilità di trarre beneficio dall’immigrazione come

¹² Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."

catalizzatore per l'economia britannica, contribuendo il finanziamento dei servizi pubblici. Inoltre, secondo i sostenitori del “*Remain*”, l'uscita dall'Unione Europea danneggerebbe l'immagine del Regno Unito, che essendo una figura di rilievo a livello europeo e globale, trarrebbe beneficio dal rimanere membro dell'UE per evitare instabilità finanziaria causata da una potenziale riduzione dei posti di lavoro creati dall'Unione in Gran Bretagna.

Con il 51,89 per cento dei voti (più di 17 mila voti) il “*Leave*” si aggiudica la vittoria del referendum contro il 48,11 per cento di chi ha votato per la permanenza. Un paese spaccato in due.

Questo è atto il terzo referendum in assoluto del Regno Unito e il secondo che riguardasse la questione della permanenza nell'Unione Europea. Il primo referendum del 1974, a differenza di questo, si concluse con la vittoria della permanenza, anche se a quel tempo parlavamo ancora di Comunità Economica Europea e non di Unione. È notevole osservare come i due referendum, tenutosi con un divario temporale di oltre 40 anni, condividano alcune similitudini. Nel 1974, il leader del partito laburista, Harold Wilson, impegnò la Gran Bretagna in una rinegoziazione dei termini di adesione. Dopo aver vinto le elezioni generali con una maggioranza risicata, optò per un referendum per testare la permanenza del Regno Unito nella Comunità, mantenendo comunque la sua posizione a favore dell'adesione. Analogamente, nel 2015, il conservatore David Cameron, con una maggioranza esigua dopo le elezioni generali, seguì la stessa strada, impegnandosi a rinegoziare l'adesione britannica e indicando un referendum sulla Brexit. In entrambi i casi, il referendum creò tensioni all'interno del governo, con membri che si schierarono l'uno contro l'altro: nel 1975, sette membri su 23 del Governo si opposero alla permanenza nella Comunità, mentre nel 2016 sette membri su 22 fecero altrettanto.¹³

Un'analisi dettagliata dell'esito del referendum, focalizzandosi sull'equilibrio tra le diverse componenti del Regno Unito, rivela profonde divisioni interne al Paese.

¹³ Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."

In Scozia e in Irlanda del Nord, il campo “*Remain*” ha prevalso, conquistando rispettivamente il 55,8 per cento dei voti nordirlandesi e il 62 per cento degli elettori scozzesi. Al contrario, in Galles, si è registrato un risultato opposto, con il 52,5 per cento dei consensi a favore del “*Leave*”. Anche a Gibilterra ha ampiamente vinto la permanenza con il 96 per cento delle preferenze. Oltre a un’analisi di tipo geografico, è importante anche porre attenzione sulla frattura presente in termini di età ed educazione: tra gli elettori il cui livello di istruzione era pari o inferiore al titolo di istruzione secondaria, il 70 per cento ha votato per il “*Leave*”. Al contrario, il 68 per cento degli elettori che possedevano un diploma universitario ha votato per il “*Remain*”. Un altro aspetto di notevole interesse, che ha evidenziato una frattura significativa, è rappresentato dall’età degli elettori: coloro che avevano meno di venticinque anni sono stati più del doppio propensi a votare per rimanere nell’Unione Europea (71 per cento) rispetto a coloro che hanno scelto di lasciarla (29 per cento). Al contrario, tra i cittadini comunitari di 65 anni o più, il risultato è stato esattamente opposto, con il 64 per cento dei voti favorevoli all’uscita e il 36 per cento favorevoli alla permanenza nell’Unione, probabilmente influenzati da una possibile perdita di sovranità in Europa, soprattutto se si pensa ad una Unione Europea germanocentrica (non si dimentica il nemico facilmente...).¹⁴

¹⁴ Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."

How Britain voted

Older people with fewer formal qualifications most likely to have voted Leave

		Remain	Leave
2015 vote	Conservatives	39	61
	Labour	65	35
	Liberal Democrat	68	32
	UKIP	5	95
	Green	80	20
Age	18-24	71	29
	25-49	54	46
	50-64	40	60
	65+	36	64
Education	GCSE or lower	30	70
	A level	50	50
	Higher below degree	48	52
	Degree	68	32

YouGov | yougov.com

June 23-24, 2016

15

Le sopracitate distribuzioni in base all'età e alla geografia sono inevitabilmente legate al fenomeno dell'astensionismo, il quale si è rivelato progressivamente meno diffuso nelle fasce d'età più avanzate. Solamente il 36 per cento della popolazione tra i 18 e il 24 anni ha partecipato al voto, mentre più del 80 per cento di coloro che hanno superato i 55 anni ha effettivamente preso parte alle elezioni.¹⁶ È superfluo sottolineare quanto il risultato sfavorevole del referendum abbia sorpreso gran parte dell'élite politica globale, soprattutto quella inglese, rappresentata dal Primo Ministro e Leader del Partito Conservatore David Cameron, il quale, immediatamente dopo l'esito del referendum a seguito della reazione negativa dei mercati finanziari, ha presentato le dimissioni della carica che ricopriva. È importante ricordare che Cameron aveva guidato una campagna a favore del "Remain" che si è rivelata infruttuosa. Questo episodio segna il primo

¹⁵ https://yougov.co.uk/politics/articles/15796-how-britain-voted?redirect_from=%2Ftopics%2Fpolitics%2Farticles-reports%2F2016%2F06%2F27%2Fhow-britain-voted

¹⁶ Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit." (2018).

caso nella storia inglese in cui il risultato di un referendum nazionale è stato contrario all'opzione sostenuta dal Governo britannico.¹⁷

¹⁷ Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."

CAPITOLO II – L’INFLUENZA DEI SOCIAL NETWORK NELLA QUESTIONE BREXIT

I soft-facts: come hanno influenzato la campagna per la Brexit

Gli studiosi contemporanei concordano sul fatto che l’attuale ecologia dell’informazione stia generando impatti significativi e trasformazioni all’interno degli ambiti istituzionali e internazionali della vita sociale moderna. La diffusione e l’influenza dei Big Data, considerati come un fenomeno socio-tecnico, culturale e accademico, sono emersi come risultato dell’interazione tra tecnologia, analisi e miti. Questa dinamica ha un impatto significativo su diverse sfere, inclusi gli ambiti istituzionali, le identità individuali, la sfera politica e i comportamenti umani. Gli algoritmi analitici avanzati che operano in questi contesti agiscono come potenti strumenti di percezione, influenzando i giudizi normativi sulle questioni sociali da affrontare.

Le ricerche attuali hanno contribuito a una maggiore comprensione delle dinamiche e dei meccanismi della regolazione algoritmica. Di conseguenza, si è verificato un aumento dell’interesse riguardo all’esercizio dell’influenza e della persuasione digitale da parte di figure come gli “*opinion leader*”; questo interesse è stato amplificato e sostenuto dall’evolversi del nuovo panorama dell’informazione. Ciò che rende particolarmente intrigante il concetto di “influenza digitale” è la fusione, sui social media, tra il potere della persuasione interpersonale e la portata dei mass media. Diversi studi hanno impiegato tecniche di analisi dei social network su vasti insiemi di dati dei social media al fine di identificare come i nodi chiave diffondano le informazioni all’interno di tali reti di comunicazione.¹⁸

In concomitanza con l’aumento dell’interesse per l’influenza digitale, si è osservato un crescente allarme riguardo alla potenziale manipolazione degli atteggiamenti e delle opinioni del pubblico attraverso l’esposizione a informazioni false o fuorvianti. Nel dibattito pubblico e politico, si è dedicata significativa

¹⁸ Dobрева, Diyana, et al. “Prophets and Loss: How ‘Soft Facts’ on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP.” *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

attenzione al concetto di “*fake news*” come elemento integrante del più ampio fenomeno della “post-verità” o politica “post-fattuale”. Queste preoccupazioni sono emerse in modo particolarmente evidente durante la campagna che ha preceduto il referendum sulla Brexit nel Regno Unito, svoltosi il 23 giugno 2016. Tale processo politico è stato contraddistinto da contestate “*truth-claims*” riguardanti la futura adesione della Gran Bretagna all’Unione Europea. L’omicidio della deputata pro-UE Jo Cox, avvenuto circa una settimana prima del voto, ha scatenato una serie di “*soft-facts*”, molti dei quali sono stati diffusi attraverso i social media, contribuendo a un caotico processo di costruzione del senso nell’opinione pubblica.¹⁹

Le preoccupazioni riguardanti l’impatto politico e sociale di un ecosistema mediatico “inquinato”, incline a diffondere disinformazione e manipolazione, sono sempre più documentate. Per catturare alcune delle complessità associate a tali processi, introdurremo il concetto di “*soft-facts*” come un “*umbrella concept*” per mettere in luce le somiglianze fondamentali condivise da vari concetti consolidati e correlati, come voci, teorie del complotto, fake news e propaganda. Questa mossa concettuale è necessaria a causa del modo in cui, nel contesto informativo attuale, tali fenomeni si mescolano e interagiscono in modo frequente, a differenza delle generazioni precedenti di studiosi che potevano isolare uno o l’altro di questi aspetti. Inoltre, soprattutto dopo eventi di crisi di alto profilo, come gli attacchi terroristici, questi fenomeni creano condizioni favorevoli l’uno per l’altro. Piuttosto che adattare concetti consolidati a un ecosistema di comunicazione notevolmente diverso, è necessario sviluppare strumenti che riflettano le caratteristiche specifiche degli attuali ambienti informativi. Ad esempio, gli studi sulla propaganda attualmente divergono sulla questione se un’azione comunicativa coinvolta debba essere intenzionale o meno per essere considerata propaganda. Alcuni studiosi utilizzano il termine “propaganda di rete” per evidenziare come le dinamiche sociali e politiche influenzino in modo strutturante i modelli di comunicazione. Inoltre, questo paragrafo sottolinea che

¹⁹ Dobрева, Diyana, et al. “Prophets and Loss: How ‘Soft Facts’ on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP.” *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

una propaganda efficace non è sempre completamente falsa o fuorviante. È fondamentale evitare il rischio di distorcere concetti consolidati nel tentativo di adattarli a nuovi contesti, perdendo così la loro essenza concettuale originale.

I “*soft-facts*” possono essere definiti come una conoscenza imperfetta, in cui l’affidabilità e la validità non possono essere stabilite con fermezza, in contrapposizione alla nozione più comunemente invocata di “*hard-facts*”. I soft facts in genere colmano le lacune nella comprensione pubblica, specialmente in assenza di informazioni autenticate. Sono state fornite diverse spiegazioni su come e perché i soft facts prosperino in specifiche condizioni. Ciò include la loro capacità di interpretare eventi ambigui, di ridurre la complessità informativa e la dissonanza cognitiva, di consentire il mantenimento di un senso di controllo personale abbassando la percezione del rischio distribuito in modo casuale, e di contribuire al mantenimento di concetti di sé più positivi attraverso la valutazione più critica delle informazioni negative.²⁰

Durante la campagna per il referendum sulla Brexit, due eventi consecutivi hanno agito come "epicentri" per la diffusione di molteplici soft facts: le conseguenze dell'omicidio della deputata Jo Cox e la meno conosciuta cospirazione "#Usepens" riguardante possibili brogli elettorali. Prima del referendum, emerse una teoria del complotto che suggeriva che il voto sarebbe stato manipolato a favore del Remain attraverso l'uso di matite nelle cabine elettorali, consentendo la cancellazione delle croci sui voti. Quando gli utenti di Twitter manifestarono preoccupazione riguardo a questa eventualità, venne lanciato l'hashtag "#Usepens", incoraggiando gli elettori a utilizzare penne anziché matite. L'”*establishment*”, la campagna per il Remain e i suoi sostenitori sono stati ripetutamente ritratti dai media come corrotti e malevoli. Questi sentimenti sono stati rispecchiati in un sondaggio di YouGov che ha rivelato che il 46 per cento dei sostenitori del Leave credeva che il referendum fosse stato truccato. Il 23 giugno, il Manchester Evening News ha riferito che decine di elettori della Greater Manchester stavano portando le proprie penne ai seggi elettorali e si rifiutavano di usare le matite fornite.

²⁰ Dobрева, Diyana, et al. “Prophets and Loss: How ‘Soft Facts’ on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP.” *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

Sono stati raccolti più di un migliaio di tweet sulla teoria del complotto “#Usepens” tra il 22 e il 23 giugno 2016. Seguendo una codifica qualitativa, sono state derivate tre modalità di comportamento: in primo luogo, alcuni utenti di Twitter hanno semplicemente espresso “preoccupazione e sospetto” per il fatto che nei seggi elettorali siano state fornite solo matite; altri hanno esortato i loro colleghi elettori a prendere le proprie penne; infine, un piccolo numero di utenti non solo promuoveva l’uso delle penne online, ma distribuiva fisicamente le penne agli elettori davanti ai seggi elettorali.

La distinzione tra queste tre modalità di risposta mette in luce come una singola teoria del complotto possa suscitare una gamma variegata di comportamenti, poiché i sostenitori non hanno reagito tutti nello stesso modo. Inoltre, l’incidente “#Usepens” richiama alla mente i precedenti studi teorici sulla funzione delle teorie del complotto nel mantenere un’organizzazione semplificata della realtà. Il contenuto della cospirazione ha identificato nemici tangibili e comprensibili, ovvero i “cospiratori”, contribuendo a rafforzare la percezione del controllo personale attraverso la presentazione di una “soluzione”. Il gesto di portare le proprie penne ha restituito il controllo letteralmente nelle mani dei sostenitori del Leave. Nonostante la sua limitata rilevanza in termini di impatto sociale, la teoria del complotto dello “#Usepens” evidenzia la vulnerabilità delle piattaforme di social media alla diffusione di informazioni non verificate. Tuttavia, ancora più intrigante è la scoperta successiva che gli individui attivi nella diffusione della cospirazione dello “#Usepens” online sono stati anche coinvolti nella diffusione di voci e teorie del complotto in seguito all’omicidio del deputato Jo Cox.²¹

Jo Cox era una deputata britannica che si schierava apertamente a favore della permanenza del Regno Unito nell’Unione Europea. Il suo omicidio, avvenuto il 16 giugno da parte di Thomas Mair, circa una settimana prima del referendum, ha accentuato la già elevata polarizzazione ideologica tra le campagne e i sostenitori del Leave e del Remain. Utilizzando un database contenente oltre quarantaquattromila tweet, è stato selezionato un set di dati comprendente

²¹ Dobрева, Diyana, et al. “Prophets and Loss: How ‘Soft Facts’ on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP.” *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

settemilacento messaggi originali del primo giorno dell'incidente per un'analisi qualitativa dettagliata. Questo riflette come, simile all'immediato periodo successivo all'omicidio di Lee Rigby nel 2013, un processo di costruzione del senso pubblico sia stato attivato attraverso i social media, precedendo qualsiasi comunicato ufficiale da parte della polizia. Il 16 giugno, poche informazioni autorevoli sull'indagine erano disponibili al pubblico, creando un "vuoto di conoscenza" che ha favorito la diffusione di varie interpretazioni.

Anche se, in quel momento, non c'era alcuna indagine della polizia riguardo all'interesse e al coinvolgimento di Thomas Mair nella questione della Brexit, questa connessione plausibile ma non verificata è emersa rapidamente sui social media dopo la morte di Jo Cox. Sostenitori del Remain e del Leave hanno narrato resoconti molto diversi della situazione.

L'ipotesi più diffusa a favore del Remain è che l'omicidio sia stato esacerbato dalla campagna per la Brexit, o addirittura commesso da un sostenitore radicalizzato della Brexit. In altre versioni, popolari tra i sostenitori del Leave, l'omicidio è stato un incidente isolato, opera di un pazzo malato di mente senza affiliazione alla Brexit, e non dovrebbe essere usato contro la campagna.²²

Entrambe le fazioni della campagna politica sono state coinvolte nella costruzione e nella comunicazione di "*soft facts*", ovvero interpretazioni non verificate. Ciò ha contribuito a un processo di reazione e contro-reazione tra i sostenitori del Leave e del Remain svoltosi nei social media, con un linguaggio forte ed emotivo e una dura retorica.

Nelle scienze sociali, sta emergendo un resoconto sempre più sofisticato e sfumato sugli effetti dirompenti dei social media e dei big data sull'ordinamento interazionale e istituzionale della società. Gli studi sull'ambiente dell'informazione contemporaneo, che applicano metodologie analitiche di rete, hanno contribuito significativamente a descrivere le strutture topologiche che regolano i modelli di comunicazione, mettendo in evidenza che il potere di influenzare non è distribuito

²² Dobрева, Diyana, et al. "Prophets and Loss: How 'Soft Facts' on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP." *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

uniformemente. Tuttavia, ciò che rimane poco chiaro è il contenuto di ciò che questi nodi influenti stanno comunicando e il modo in cui lo fanno. Unendo la concezione di Weber delle motivazioni profetiche con i dati digitali raccolti, si apre una linea di indagine potenzialmente utile, seppur provvisoria. Sono necessarie ulteriori ricerche su altri casi per valutare se i "*soft facts*" influenzano il tenore e il tono delle reazioni del pubblico in diversi contesti e situazioni.

Se da un lato è senza dubbio importante che la nostra visione non sia limitata dall'uso degli strumenti di una volta, dall'altro è essenziale riconoscere come le tecnologie di comunicazione innovative possano, in realtà, svolgere funzioni culturali più profonde e ricorrenti.²³

²³ Dobрева, Diyana, et al. "Prophets and Loss: How 'Soft Facts' on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP." *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64

La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader britannici su Twitter durante la campagna per la Brexit

L'imporsi dei social media ha rivoluzionato profondamente la dinamica delle campagne elettorali, aprendo nuovi canali di comunicazione tra la leadership politica e l'elettorato e superando i tradizionali intermediari, come i giornalisti. Sebbene abbiano introdotto nuovi mezzi di partecipazione politica, giocando così un ruolo sempre più centrale nelle democrazie contemporanee, i social network sono altresì suscettibili a un utilizzo improprio, che spazia dall'ingerenza elettorale alla diffusione delle cosiddette Fake News. Questo paragrafo integrerà una dimensione umana in questa discussione attraverso l'analisi dei Tweet rilasciati dai leader politici, spesso protagonisti chiave nell'opinione pubblica e seguiti da una vasta audience. Una delle domande chiave che guideranno la nostra analisi sarà se tali leader abbiano personalmente contribuito alla diffusione di notizie false durante la campagna per la Brexit²⁴.

In questa analisi ci concentriamo sugli opinion leader che sono stati in prima linea nella campagna per la Brexit e hanno guidato i rispettivi movimenti: David Cameron come primo ministro e Jeremy Corbyn come leader del Partito Laburista per il “*Remain*”, Boris Johnson come sindaco di Londra e Nigel Farage come leader dell’UKIP per il “*Leave*”. Insieme contano più di 2,5 milioni di follower su Twitter e 1.454 tweet in totale (Höller, 2021). Durante il processo di selezione manuale di ogni singolo Tweet, la separazione tra post basati su argomenti e non basati su argomenti si è rivelata la sfida più grande. Per esempio: dal punto di vista non argomentativo, i Tweet andavano da affermazioni astruse come “*Project Fear now so absurd that I expect pro-EU establishment to claim a plague of locusts will descend if we Leave EU,*” postato da Nigel Farage il 1° marzo 2016, ad affermazioni non verificabili come “*Americans would never accept EU restrictions – so why should we?,*” scritto da Boris Johnson il 14 aprile 2016. Erano frequenti anche i Tweet che consistevano in slogan generici come “*Britain is stronger, safer & better off in a reformed European Union,*” usati più volte da

²⁴ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

David Cameron (post del 26 febbraio 2016) e post che offrivano principalmente link a un video o a un altro sito web, come quello di Jeremy Corbyn del 21 giugno 2016 che faceva riferimento a un breve video “Today in Manchester I explained why I – and the Labour Party – are in for Britain.” Sono da distinguere anche i Tweet che consistevano in dichiarazioni verificabili dirette a favore o contro la Brexit. Per esempio, per quanto riguarda il “*Leave*”, il post di Nigel Farage del 29 febbraio 2016 affermava che “*EU membership costs the UK £55 million every single day*”, così come la dichiarazione di Boris Johnson del 3 giugno 2016 secondo cui “*Bank of England has confirmed that wages are partly held down by uncontrolled immigration*.” Nel complesso, la gamma di argomenti trattati dai leader è stata piuttosto ristretta e per lo più incentrata su pochi punti chiave.

Per quanto concerne i temi più ricorrenti nella campagna a favore del Remain e del Leave, i quattro leader hanno mantenuto una coerenza con le proprie ideologie politiche. Per il Remain, David Cameron ha focalizzato principalmente i suoi tre principali argomenti sugli impatti economici della Brexit, tra cui il rallentamento della crescita, la perdita di posti di lavoro, l'incremento dei prezzi e le sfide per le pensioni. Jeremy Corbyn, invece, ha maggiormente evidenziato la difesa dei diritti dei lavoratori attraverso l'appartenenza all'UE. Ha inoltre menzionato potenziali impatti negativi sul Servizio Sanitario Nazionale (NHS) e il rischio di perdita di posti di lavoro come argomenti a sostegno del Remain.²⁵

Relativamente al Leave, Boris Johnson ha continuato a sottolineare i pagamenti del Regno Unito all'UE, ma ha anche incorporato argomenti legati all'immigrazione e alle strutture democratiche dell'UE nella sua campagna per la Brexit. Nigel Farage ha affrontato una vasta gamma di tematiche nel suo feed di Twitter, collegando argomenti come le tasse sui prodotti igienici e i prezzi dell'energia all'appartenenza all'UE. Tuttavia, gran parte delle sue argomentazioni erano concentrate sull'immigrazione. Ha frequentemente ammonito contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea (e il conseguente aumento dei

²⁵ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

migranti) e ha sollevato preoccupazioni riguardo ai terroristi che giungono nel Regno Unito attraverso l'UE; ha anche messo in dubbio le statistiche ufficiali sull'immigrazione in generale. Altri temi trasversali a tutte le ideologie politiche includono gli accordi commerciali, i controlli alle frontiere e la burocrazia. È anche degno di nota notare quali argomenti non siano stati affrontati dai quattro leader. In particolare, non è stata dedicata alcuna attenzione alle università, alla scienza e alla ricerca, e alle possibili implicazioni della Brexit su questi settori. La questione del confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda è rimasta completamente assente dalle loro discussioni.²⁶

Per quanto concerne il tono generale della retorica utilizzata nei tweet, è emerso un predominante tono moderato. L'unica eccezione è stata rappresentata da Nigel Farage, il quale ha adottato un linguaggio più aggressivo e ha diretto attacchi diretti principalmente verso i suoi avversari, con David Cameron come bersaglio principale in diverse occasioni. Tutti, ad eccezione di Cameron, hanno dipinto l'Unione Europea come un'istituzione che principalmente tutela gli interessi delle grandi imprese. I sostenitori del Remain, al contrario, avevano spesso in mente una UE riformata dopo il referendum e hanno usato i loro piani per una tale riforma come argomento per rimanere nell'Unione. Analizziamo ora nel dettaglio le performance dei leader.

Boris Johnson, allora sindaco di Londra, è stato uno dei volti più significativi della campagna “*Vote Leave*”. Sorprendentemente, non ha fatto molto uso di Twitter durante la campagna per la Brexit, per lo più si limitava alla condivisione di link ai suoi post di Facebook. Solo alla fine di maggio del 2016 ha cominciato a pubblicare contenuti riguardo alla Brexit e a utilizzare hashtag di tendenza come “*#VoteLeave*” o “*#InOrOut*”. Tra i pochi tweet pubblicati, gli argomenti predominanti erano i pagamenti del Regno Unito all'UE, l'immigrazione e le strutture democratiche dell'UE. Il 3 giugno 2016 pubblica un Tweet in cui sostiene che il Regno Unito invia 350 milioni di sterline a settimana all'UE,

²⁶ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

affermazione sbagliata in quanto non include lo sconto concesso dall'Unione. Infatti, secondo Full Fact, il contributo settimanale del Paese è stato di circa 250 milioni di sterline, non 350 come Boris Johnson ha dichiarato. Lo stesso giorno ricorda, sempre tramite Twitter, che solo il 3,6% dei funzionari dell'Unione Europea proviene dal Regno Unito, si chiede dunque come possa l'Unione fare accordi commerciali per il Paese e quante persone possano nominare il loro eurodeputato, accusando l'UE di essere totalmente antidemocratica. Effettivamente, secondo una verifica della Commissione europea in materia di risorse umane, solo il 3,5% del personale della Commissione è di nazionalità britannica.²⁷ Ma per quanto riguarda la legittimità democratica, Full Fact sottolinea che l'Unione Europea dispone di più controlli democratici di una tipica organizzazione internazionale, oltre al fatto che il Parlamento europeo (una delle principali istituzioni dell'UE) viene eletto direttamente, si può quindi affermare che l'UE è tutt'altro che totalmente antidemocratica.²⁸

Il capo del Partito Laburista Jeremy Corbyn non era particolarmente famoso per il suo sostegno appassionato all'Unione Europea quando è emerso come uno dei principali sostenitori della campagna a favore del Remain nel 2016. Questo atteggiamento si rispecchia nei suoi post su Twitter, tra il 20 febbraio 2016 e il 23 giugno 2016 ha pubblicato solo 500 tweet, poco più di 4 tweet al giorno. Di questi 500 tweet, solo 122 erano relativi alla Brexit.²⁹ Corbyn ha usato Twitter meno per argomentare a favore del Remain, più che altro per delineare piani per un'UE riformata. Le sue ragioni a favore del Remain si concentravano principalmente sulla difesa dei diritti dei lavoratori tramite l'Unione Europea, sull'importanza del mantenimento del sistema sanitario nazionale e sulla preoccupazione per il possibile rischio di perdita di posti di lavoro. Durante la sua campagna elettorale, Corbyn ha prevalentemente enfatizzato la necessità di rimanere nell'Unione Europea per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e delle donne. Un esempio

²⁷ European Commission. 2016. "HR Key Figures." December 22.

²⁸ Full Fact Team and UK in a Changing Europe Fellows. 2016c. "EU Facts Behind the Claims: The Membership Fee." *Full Fact*, April 13.

²⁹ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

è il suo Tweet del 27 febbraio 2016, in cui sostiene che l'UE ha contribuito a garantire diritti come le ferie annuali pagate, il congedo di maternità/paternità retribuito, la parità di retribuzione e le leggi anti-discriminazione. Il 22 giugno 2016, ha ribadito che l'UE ha assicurato i diritti dei lavoratori, come la parità di retribuzione, le ferie pagate, il congedo di maternità e paternità, avvertendo che tali diritti sarebbero a rischio in caso di voto per l'uscita.³⁰ Full Fact sottolinea che molti di questi diritti derivano in gran parte dall'UE e potrebbero essere soggetti a cambiamenti governativi anche se ciò fosse desiderato. Mentre alcuni diritti, come il salario minimo, sono stabiliti dalla legislazione del Regno Unito, l'UE ha fissato standard minimi in altre aree, come il congedo retribuito, precedentemente assente nel Regno Unito.³¹ Dopo la Brexit, non era necessario che il Regno Unito seguisse automaticamente gli eventuali futuri standard stabiliti dall'UE. Pertanto, le dichiarazioni di Corbyn riguardo ai diritti stabiliti dall'UE sono accurate, anche se contengono una componente speculativa in relazione ai possibili sviluppi politici futuri.

David Cameron è stato colui che ha combattuto più duramente per il Remain, almeno su Twitter. Tra i 291 Tweet pubblicati tra febbraio e giugno 2016, 207 erano relativi alla Brexit.³² Principalmente usava hashtag come “#StrongerIn” e “#VoteRemain” e ha spesso utilizzato i link a Facebook per dichiarazioni e video, così come Boris Johnson. In misura superiore rispetto a molti altri leader, ha ricevuto sostegno da parte di figure di spicco, come David Beckham o Daniel Craig, che hanno condiviso messaggi di apprezzamento. Ha altresì utilizzato attivamente il suo account Twitter per diffondere numerosi tweet legati alla campagna elettorale e messaggi incentivanti al voto. In aggiunta, Cameron ha impiegato il suo profilo Twitter per divulgare argomenti concreti a favore del

³⁰ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

³¹ Full Fact Team. 2016e. "What Does Leaving the EU Mean for Employment Law?" *Full Fact*, June 28.

³² Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

Remain. I suoi tre principali punti a sostegno della permanenza nell'Unione Europea erano strettamente legati all'aspetto economico, avvertendo che una Brexit avrebbe potuto provocare una recessione, la perdita di posti di lavoro, l'aumento dei prezzi e il rischio per le pensioni. Il 27 maggio 2016 ha pubblicato un Tweet in cui dichiara che l'UE danneggerà le pensioni, di nuovo il 12 giugno scrisse che lasciare l'Europa colpirebbe l'economia del Paese e metterebbe a rischio le pensioni.³³ Un Reality Check della BBC evidenzia che le "previsioni si basano sul modello economico del Tesoro", il quale prevede gravi sfide per l'economia del Regno Unito in seguito alla Brexit.³⁴ Tuttavia, come sottolinea la BBC, gli sviluppi economici sono notoriamente difficili da prevedere e sono influenzati da una serie di variabili. Nonostante la maggior parte delle previsioni serie indichi che l'incertezza nei primi due anni dopo la Brexit potrebbe comportare problemi economici, ci potrebbero essere anche "aspetti positivi per i pensionati" come risultato dell'uscita dall'UE, ad esempio tassi di interesse più elevati in seguito a un aumento dell'inflazione.³⁵ In conclusione, i tweet di Cameron riguardo alle pensioni sono di natura speculativa: mentre i modelli economici suggeriscono un rallentamento della crescita dopo la Brexit, gli impatti sulle pensioni dipendono dalle decisioni politiche future piuttosto che dalla Brexit stessa.

Il leader del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito Nigel Farage ha dedicato gran parte della sua carriera politica a sostenere la causa dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Non è sorprendente che si sia rivelato come una delle voci più pronunciate a favore della Brexit su Twitter. Non solo ha pubblicato un numero di tweet superiore rispetto agli altri quattro leader, ma la stragrande maggioranza dei suoi messaggi, circa l'86%, era centrata sulla questione della Brexit. Complessivamente, Farage ha sfruttato in modo estensivo Twitter per promuovere la Brexit. Ha mantenuto una frequenza elevata di pubblicazioni e ha

³³ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

³⁴ HM Treasury. 2016. "HM Treasury Analysis: The Immediate Economic Impact of Leaving the EU." May.

³⁵ BBC. 2016c. "Reality Check: Would Leaving the EU Be Bad for Pensioners?" May 27.

focalizzato quasi esclusivamente l'attenzione sul referendum, con oltre il 95% dei suoi tweet nei mesi di febbraio, marzo e giugno 2016 dedicati alla Brexit (con una percentuale leggermente inferiore in aprile e maggio). Pur non facendo un uso coerente degli hashtag, in un certo momento, a febbraio, ha iniziato a contrassegnare diversi post con #ProjectFact. Durante la campagna elettorale, Farage ha affrontato un'ampia gamma di argomenti legati all'Unione Europea, spaziando dall'esercito dell'UE alle tasse sulle sigarette elettroniche, sollevando più temi rispetto a qualsiasi altro leader. Farage ha frequentemente sostenuto che le minacce alla sicurezza del Regno Unito derivano dalle carenze nel sistema di sicurezza delle frontiere dell'UE. In un tweet del 23 marzo 2016, ha affermato che fino a 5.000 terroristi dell'Isis sono arrivati in Europa dal Medio Oriente, secondo il capo dell'Europol. Tuttavia, un fact-checking di Full Fact ha smentito questa affermazione, affermando che il capo di Europol non ha mai detto nulla del genere. La cifra di 5.000 si riferiva alla stima di quanti cittadini dell'UE si erano radicalizzati e viaggiati in Siria e Iraq, non al numero di persone che erano tornate.³⁶

Inoltre, Farage ha affermato che per la sicurezza nazionale, il Regno Unito dovrebbe lasciare l'UE per avere il controllo sull'ingresso delle persone nel paese. Tuttavia, un fact-checking di Full Fact ha evidenziato che il governo britannico mantiene il pieno controllo sui propri controlli di frontiera e può eseguire controlli sui passaporti e sull'identità alle sue frontiere. Inoltre, poiché il Regno Unito non fa parte dell'area Schengen, si applicano comunque controlli a tutti i viaggiatori.

Le affermazioni di Farage sulla sicurezza e sui controlli alle frontiere sono state smentite da verifiche dei fatti, in quanto ha citato erroneamente il capo di Europol e ha ripetuto false affermazioni sui controlli alle frontiere del Regno Unito.³⁷

L'intento di questo paragrafo è stato quello di introdurre un elemento umano nel dibattito in corso sulle Fake News relative alla Brexit, che ha prevalentemente

³⁶ McKinney, Conor James, and Sinéad Boulwood. 2016. "Have 5,000 Jihadis Come Into the EU?" *Full Fact*, June 9.

³⁷ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

enfaticamente la diffusione automatica di informazioni false attraverso i bot. Tuttavia, ciò che non è stato approfondito è il coinvolgimento dei leader politici di spicco nella campagna per la Brexit nel diffondere o aggiungere notizie fuorvianti. È risultato che Johnson e Farage hanno utilizzato Twitter per diffondere informazioni fuorvianti sulla Brexit, mentre la maggior parte delle argomentazioni chiave presentate da Corbyn e Cameron erano fondate su verità, tuttavia, alcune erano di natura speculativa riguardo ai possibili sviluppi politici futuri. Mentre Corbyn e Cameron si sono principalmente attenuti ai fatti, nonostante alcuni dei loro post fossero di natura speculativa, Johnson e Farage hanno utilizzato informazioni in modo fuorviante per presentare gli argomenti a favore della Brexit. Ciò ha contribuito attivamente alla diffusione di notizie false durante la campagna referendaria. Grazie alla loro vasta base di follower, i due sostenitori della Brexit hanno potenzialmente raggiunto centinaia di migliaia di persone su Twitter, diffondendo queste informazioni “manipolate”.³⁸

³⁸ Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.

Il risultato del referendum in Galles: una sorpresa o un risultato prevedibile?

Mentre il risultato complessivo del referendum del 2016 per il Regno Unito fu del 51,9% in favore del *Leave* (con affluenza alle urne del 72,2%), in Galles la cifra fu leggermente amplificata con un complessivo 52,5% a favore dell'uscita dall'UE. Il grande enigma è il perché la maggior parte degli elettori gallesi ha votato per lasciare l'Unione Europea quando, dal 1973, il Paese ha ricevuto miliardi di euro di finanziamenti dall'UE per le infrastrutture e la rigenerazione economica.³⁹

Il fenomeno della sorprendente vittoria del *Leave* in Galles è stata espressa e parzialmente spiegata dal giornale "*The Guardian*" il 27 giugno 2016: "*Why did Wales shoot itself in the foot in this referendum?*"⁴⁰ dal professor Richard Wyn Jones, professore alla Wales School of Governance dell'Università di Cardiff. Il professor Jones esamina prima di tutto il voto gallese focalizzandosi sul fallimento della copertura mediatica. Poiché i mezzi di comunicazione in Galles sono limitati e insufficienti, a differenza della Scozia - dove manca un giornale nazionale gallese, nonostante la presenza di canali televisivi e radiofonici - si è verificato un predominio dei media inglesi. La differenza tra i giornali e i programmi televisivi disponibili in Galles è stata minima per quanto riguarda la specificità del Galles. Di conseguenza, il referendum ha riflettuto quello dell'Inghilterra. Questo è stato ulteriormente aggravato dalla fatica sia dei giornalisti che degli elettori, considerando che il referendum sull'UE è arrivato solo cinque settimane dopo le elezioni dell'Assemblea del 5 maggio, presumibilmente contribuendo a un senso di stanchezza politica causato dalla copertura di queste elezioni.

Tuttavia, la mancanza di copertura mediatica sulle questioni è solo uno dei fattori che hanno contribuito al risultato a favore della Brexit in Galles. Riguardo al referendum sull'UE, anche i principali partiti e il governo gallese hanno fallito nel

³⁹ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

⁴⁰ Richard Wyn Jones, 'Why did Wales shoot itself in the foot in this referendum?', *The Guardian*, 27 June 2016.

loro impegno, poiché erano troppo concentrati sulla politica interna per dedicarsi pienamente alla campagna per il Remain. Anche se sulla carta tutti i partiti erano uniti nel promuovere il voto per il Remain, nessuno, né il Plaid né il Labour, che manteneva il potere nell'Assemblea dopo le elezioni di maggio, è riuscito a fornire un'argomentazione convincente per convincere gli elettori gallesi dei benefici dell'Unione europea. Anche il partito conservatore gallese, il cui leader ha sostenuto il Leave, non è riuscito a proporre un argomento convincente. Il partito laburista, in particolare, deve assumersi la responsabilità del risultato gallese. Mentre a livello nazionale il partito laburista sotto la guida di Jeremy Corbyn ha offerto solo un sostegno tiepido all'adesione all'UE, all'interno del Galles, dove il Labour ha dominato l'Assemblea fin dall'inizio, i politici laburisti hanno adottato una posizione difensiva e conservatrice anziché una politica proattiva. Se i messaggi elettorali per il Remain fossero stati più chiari, vigorosi e diffusi, sarebbero stati percepiti diversamente dagli elettori? La risposta probabilmente è "no", poiché altri fattori hanno giocato un ruolo significativo nel determinare come le persone avrebbero espresso il loro voto.⁴¹

Un rapporto pubblicato il 31 agosto 2016 dalla Joseph Rowntree Foundation ha identificato il legame tra povertà, scarsità di competenze, mancanza di opportunità e il voto per la Brexit.⁴² Le prime indagini prima del voto hanno evidenziato che le regioni con una maggiore dipendenza economica dall'Unione Europea erano inclini a votare per l'uscita dall'UE, e i risultati del referendum hanno confermato questa tendenza. Il rapporto ha concluso che la crescente disuguaglianza nel Regno Unito è un fattore significativo nella determinazione del voto, evidenziando che reddito e povertà giocano un ruolo chiave. Gruppi di elettori che si trovano ai margini della società, con redditi bassi e carenze nelle competenze necessarie per adattarsi e prosperare in un'economia post-industriale e globale, sono stati più inclini rispetto ad altri a sostenere la Brexit.

⁴¹ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

⁴² Joseph Rowntree Foundation, *Brexit vote explained: poverty, low skills and lack of opportunities*, 31 agosto 2016

L'aumento dell'emarginazione e il sentimento di essere lasciati indietro hanno spinto le persone a considerare che le cose potrebbero migliorare, o almeno non peggiorare, se il Regno Unito decidesse di procedere da solo, al di fuori dell'Europa. Questa emarginazione è stata amplificata da fattori geografici, poiché le comunità che si sentono trascurate non sono in grado di attrarre nuovi investimenti e opportunità lavorative. Nel caso del Galles, come in altre parti del Regno Unito, la chiusura delle miniere di carbone e delle acciaierie nel sud ha causato una diffusa disoccupazione e tassi di disoccupazione ancora elevati. Di conseguenza, è difficile competere per le opportunità lavorative con individui provenienti da aree più svantaggiate, dove sono presenti sia investimenti che le competenze richieste per creare nuovi posti di lavoro.

Tuttavia, sembra che il divario più significativo non sia determinato dal livello geografico o di reddito, ma piuttosto dal livello di istruzione raggiunto dagli elettori. Il sostegno alla Brexit è stato notevolmente più elevato tra coloro che hanno conseguito qualifiche GCSE o inferiori, e molti sondaggi hanno evidenziato una correlazione tra il voto sulla Brexit e le aree con elevate percentuali di persone con un livello di istruzione più basso in tutto il Regno Unito. Vi è riconosciuto un divario nel numero di laureati in Galles, con una fuga di cervelli di talento poiché il Galles registra una perdita netta di laureati ogni anno, con tassi di ritenzione inferiori rispetto ad altre nazioni decentrate sia in termini di percentuale di studenti che rimangono per studiare, sia in termini di percentuale di laureati che successivamente trovano lavoro all'interno del Galles. L'abbandono del paese è associato a migliori opportunità lavorative, guadagni più elevati e tassi più alti di lavoro autonomo.⁴³

Per quanto riguarda il divario generazionale, nel Galles si riflettono le tendenze del Regno Unito, con gli elettori più giovani orientati verso il Remain, mentre le persone anziane tendevano a votare per la Brexit. Nonostante il fatto che il 67% degli under 30 in Galles abbia votato per il Remain, la regione si è classificata solo all'ottavo posto su 11 per il sostegno dei giovani alla permanenza nell'UE,

⁴³ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

indicando una relativa tendenza euroscettica. Una ricerca condotta dall'istituto WISERD dell'Università di Cardiff ha rivelato che i giovani elettori gallesi utilizzano i social media meno frequentemente rispetto ai loro coetanei nel Regno Unito e probabilmente si affidano di più alla televisione, alla stampa e ai contatti faccia a faccia per ottenere informazioni sul referendum. Questo potrebbe essere attribuito alla scarsa connettività Internet e ai deboli segnali telefonici in molte parti del Galles. Tuttavia, la ricerca ha anche dimostrato che anche se i giovani avessero votato con la stessa frequenza degli over 65 (il gruppo con la più alta affluenza), il risultato complessivo del referendum non sarebbe cambiato e il voto per il Leave avrebbe comunque prevalso sia nel Galles che nel Regno Unito. Sembra quindi che il divario generazionale e il fattore etnico non abbiano avuto un impatto significativo sulla scelta del Galles nel referendum.

Nell'analisi del voto referendario in tutto il Regno Unito, è inevitabile considerare l'impatto dei voti dei neri, degli asiatici e delle minoranze etniche, che in tutta l'Inghilterra hanno per lo più votato per il Remain. Tuttavia, è importante notare che questi gruppi di elettori non hanno avuto alcun impatto sul risultato gallese, poiché la stragrande maggioranza della popolazione gallese è composta da individui di etnia bianca britannica, che rappresentano il 93,2% della popolazione (il 95,6% della popolazione è bianca).⁴⁴

Questi risultati accademici, riguardanti reddito, competenze e livello di istruzione, sono stati confermati in un programma della BBC trasmesso un mese dopo il voto⁴⁵, quando i giornalisti si sono recati a Ebbw Vale per indagare sul motivo per cui gli elettori di quell'area avevano respinto l'Unione europea in modo così massiccio (62%). Come in molte altre parti del Regno Unito, sono state sollevate le questioni legate all'immigrazione e al controllo dei confini britannici. Tuttavia, ancora una volta, è emerso che le aree con maggiore preoccupazione per l'immigrazione erano proprio quelle con meno presenza di migranti. La situazione difficile in Galles è stata in parte attribuita ai migranti, in particolare ai polacchi,

⁴⁴ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

⁴⁵ "Week In, Week Out", BBC 1 Galles, 21 luglio 2016.

accusati di rappresentare una maggiore concorrenza per i posti di lavoro e di mettere sotto pressione le infrastrutture locali, come scuole, alloggi e ospedali, lavorando per salari più bassi. Tuttavia, queste preoccupazioni sembravano essere più un obiettivo identificabile piuttosto che una minaccia reale.

Interrogati sul sostegno dell'Unione Europea che ha portato alla costruzione di centri sportivi, nuove strade e ristrutturazioni dei centri urbani, gli intervistati hanno spiegato che nulla di tutto ciò ha fatto davvero alcuna differenza per le loro vite. Si sono sentiti cittadini di seconda classe nel loro paese e non hanno percepito un impatto tangibile dei finanziamenti dell'UE sulle loro esperienze di vita o sulla creazione di posti di lavoro. Ciò che ha colpito maggiormente l'area sono state le sparizioni di posti di lavoro. Per esempio, l'acciaieria di Ebbw Vale, un tempo la più grande d'Europa, è stata chiusa nel 2002 con la perdita di 780 posti di lavoro. La Ebbw Vale Steel, Iron and Coal Company, fondata nel 1780 e che un tempo impiegava 34.000 persone all'inizio del XX secolo, ha anch'essa chiuso nel 2002, quando era ancora il più grande produttore di banda stagnata in Gran Bretagna. Gli elettori a favore della Brexit hanno espresso sentimenti di delusione nelle loro interviste televisive. Un paradosso è rappresentato dalla Heads of the Valleys Road, la A465 e il tratto tra Dowlais Top e Tredegar, recentemente riqualificato grazie ai fondi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Un intervistato ha osservato che, nonostante l'aggiornamento, la strada non ha portato molti benefici alla sua valle e ai suoi villaggi, definendola una bella circonvallazione che rendeva più facile evitare la zona.⁴⁶

È evidente che esisteva, o esiste, un divario di percezione tra le politiche e le dichiarazioni delle alte autorità centrali, che siano i leader dei partiti politici, il governo di Westminster o i leader dell'UE a Bruxelles, e gli elettori nelle cabine elettorali. Tuttavia, il risultato del referendum non dovrebbe essere stato una sorpresa nel Regno Unito, e soprattutto non in Galles, dopo i risultati delle

⁴⁶ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

elezioni generali del 7 maggio 2016 e delle elezioni dell'Assemblea gallese del 5 maggio 2016.⁴⁷

In primo luogo, nelle elezioni generali, il sistema elettorale britannico, noto come "First past the post" (FPTP), ha prodotto risultati piuttosto distorti. Il Partito Conservatore ha ottenuto la vittoria con 331 seggi alla Camera dei Comuni, basandosi sul 36,9% dei voti totali, mentre il Partito Nazionale Scozzese ha ottenuto 56 seggi con solo il 4,7% dei voti totali. Nel frattempo, l'UKIP ha ottenuto il 12,6% dei voti, ma solo un seggio.⁴⁸

Già nel gennaio 2013, David Cameron aveva proposto un referendum sull'adesione all'UE, ampiamente riconosciuto come un tentativo di placare gli elettori conservatori che stavano disertando verso l'UKIP. In Galles, l'UKIP ha ottenuto un notevole incremento dei voti sia nelle elezioni generali che nelle elezioni dell'Assemblea gallese, sebbene non abbia vinto alcun seggio nel Senedd attraverso il sistema FPTP. Tuttavia, ha ottenuto 7 seggi nel voto regionale, che utilizza un metodo proporzionale, con una media del 13,2% dei voti. Questo risultato è unico per il Galles e non si riflette in altre assemblee governative nel Regno Unito.

In conclusione, quattro mesi dopo il voto cruciale del giugno 2016, un sondaggio YouGov condotto per conto di ITV Wales e Cardiff University ha rivelato che, se ci fosse un secondo referendum sull'UE, gli elettori gallesi voterebbero per rimanere nell'Unione Europea con il 53%, mentre il 47% voterebbe per lasciare, riflettendo i modelli osservati in tutto il Regno Unito.⁴⁹ Tuttavia, la complessità costituzionale e politica nel trovare un modo per annullare o riproporre il voto implica che queste opinioni potrebbero non avere un impatto significativo.

⁴⁷ Wales Online, risultati completi delle elezioni dell'Assemblea gallese 2016.

⁴⁸ Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).

⁴⁹ <http://www.itv.com/news/wales/2016-07-05/poll-shows-welsh-voters-now-support-eu-membership/>.

CAPITOLO III – GLI EFFETTI PRODOTTI DALLA BREXIT PER IL PAESE E I CITTADINI

Conseguenze della Brexit sul Regno Unito

L'aumento del costo della vita, influenzato anche dalla guerra e dalle scelte rischiose di politica economica del governo Meteora guidato da Lizz Truss, insieme al prolungato stallo in Irlanda del Nord, alle relazioni non sempre agevoli con la Scozia, e alla mancata realizzazione delle promesse fatte dai sostenitori della Brexit, inclusi gli investimenti nel sistema sanitario nazionale, attualmente in crisi, e il controllo delle frontiere, con un aumento degli arrivi irregolari di migranti attraverso il Canale della Manica, così come l'onda di scioperi, sono tutti fattori che hanno contribuito ad accrescere tra i cittadini le percezioni più pessimistiche sulle conseguenze della Brexit, portando a considerare il voto del 2016 come un atto di autolesionismo. Dai sondaggi emerge un diffuso sentimento di "Bregret", ovvero di rimpianto, nonostante la consapevolezza dell'irreversibilità della scelta. A distanza di anni, il tema della Brexit continua a influenzare la politica britannica e la sua stabilità, rendendo complesse e incerte le previsioni per il futuro.⁵⁰

È importante sottolineare che l'attuale instabilità politico-economica del Regno Unito non può essere attribuita esclusivamente all'uscita dall'Unione Europea. La Brexit rappresenta un momento costituzionale di grande rilevanza che ha segnato un punto di svolta significativo per il Regno Unito e ha messo alla prova il funzionamento della costituzione politica, evidenziandone diverse fragilità. La Brexit deve essere considerata all'interno del processo evolutivo della Costituzione e della forma di governo britannica che era già in corso da tempo. Ha agito come un catalizzatore, influenzando e in alcuni casi esacerbando tendenze preesistenti e mettendo in luce un sistema politico-partitico spesso disfunzionale e non sempre adeguato al compito complesso di guidare il paese fuori dall'Unione Europea.

⁵⁰ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

Come è noto, negli ultimi 25 anni nel Regno Unito sono state introdotte diverse riforme legislative che hanno modificato il tradizionale assetto costituzionale e territoriale in modo non sempre coordinato. Queste riforme hanno portato alla nascita di nuove pratiche nei rapporti tra parlamento e governo, hanno ridefinito il concetto di sovranità parlamentare grazie alla presenza sia di Westminster che delle assemblee devolute, e hanno introdotto il ricorso al referendum come strumento decisionale. Tali cambiamenti hanno stimolato una riflessione politica, giuridica e accademica su questioni solitamente trascurate nel dibattito britannico, come la conformità delle leggi a standard superiori, il rapporto tra sovranità popolare e parlamentare, e la giustiziabilità delle convenzioni costituzionali. Le riforme hanno anche ampliato il ruolo delle corti, soprattutto della Corte Suprema istituita nel 2009, che ha cominciato a occupare quegli spazi lasciati vuoti dalla politica.⁵¹

Il risultato del referendum ha accelerato alcuni processi già in corso nella dinamica del rapporto tra il legislativo e l'esecutivo nel Regno Unito. È possibile individuare tre fasi distinte, ognuna derivata dalla precedente, nei recenti cambiamenti nella forma di governo britannica. La prima fase è iniziata con le dimissioni di David Cameron ed è proseguita durante i governi di Theresa May e il primo mandato di Boris Johnson. Questa fase è stata caratterizzata, soprattutto dopo le elezioni dell'8 giugno 2017, che hanno portato a un nuovo parlamento diviso, da una sostanziale debolezza degli esecutivi dovuta a diversi fattori. In primo luogo, vi era la presenza di un governo di minoranza che dipendeva dal supporto esterno del DUP (*Democratic Unionist Party*). Questo governo ha cercato di affermarsi come l'unica autorità legittimata a implementare il risultato referendario della Brexit, restando pertanto il portavoce della sovranità popolare e cercando di limitare, senza successo, l'intervento del parlamento. In secondo luogo, c'era un parlamento diviso che si opponeva all'accordo di recesso proposto da May e alla sua visione delle relazioni con l'Unione Europea. In terzo luogo, c'era un tema estremamente divisivo, quello della Brexit e della definizione dei nuovi rapporti con l'Europa, che ha monopolizzato la scena politica britannica.

⁵¹ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

L'opposizione del parlamento all'accordo di recesso proposto da Theresa May e il conseguente rinvio dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea hanno portato alla formazione del governo di Boris Johnson. Nel luglio 2019, Johnson è stato considerato l'unico leader in grado di risolvere la questione Brexit. Come noto, Johnson è riuscito a negoziare un nuovo accordo di recesso e ha condotto il Regno Unito fuori dall'Unione Europea il 31 gennaio 2020. Successivamente, con la solida vittoria alle elezioni del dicembre 2019, Johnson ha chiuso la fase precedente di instabilità politica e ha eliminato le ali più euroscettiche dal Partito Conservatore. In questo modo, i Tories hanno potuto presentarsi all'elettorato come il partito pro-Brexit, contrapponendosi alla posizione ambigua tenuta dai Laburisti guidati da Jeremy Corbyn. Il voto del dicembre 2019 rifletteva la speranza del paese che il motto "Get Brexit done" proposto in modo fin troppo semplicistico dai conservatori avrebbe risolto lo stallo e avrebbe permesso di andare avanti.⁵²

Con le elezioni del 2019 è iniziata la seconda fase dell'evoluzione della forma di governo britannica post-Brexit, caratterizzata dal tentativo di Boris Johnson di rafforzare l'esecutivo riducendo i contropoteri. Questo si è manifestato nel tentativo di legittimare i suoi sforzi di controllo sul suo operato, nel limitare il ruolo del parlamento nella gestione delle fasi di implementazione del processo Brexit, nella riduzione del tempo dedicato al dibattito parlamentare sui progetti di legge, nel circoscrivere le occasioni di confronto tra gli esponenti dell'esecutivo e gli Standing Committees, e nel rafforzare il potere normativo del governo.

La seconda fase dell'evoluzione del governo britannico dopo la Brexit ha trovato conclusione con la caduta del governo Johnson nell'estate del 2022. Le ragioni di questa crisi possono essere ricondotte alle difficoltà del primo ministro nel capitalizzare i suoi successi e nel mantenere coerenza nelle scelte politiche, specialmente nei rapporti con l'Unione Europea. A ciò si aggiunge una mancanza di rigore nel rispetto delle regole e una superficiale considerazione delle questioni morali all'interno del suo partito. È stato l'emergere di numerosi scandali interni ai

⁵² Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

Tories a segnare il suo mandato, indebolendo il sostegno del gruppo e spingendolo alla rinuncia.

La caduta del governo Johnson ha segnato l'inizio della terza fase dell'evoluzione della forma di governo britannica post-Brexit, fase attualmente in corso. Questa fase sembra distinguersi dalla precedente per il fatto che il partito al potere, sebbene tendenzialmente spostato a destra e depurato dagli elementi più europeisti, risulta diviso in molteplici correnti, con almeno sei identificate dalla stampa, spesso in conflitto tra loro. Questa situazione incide direttamente su una delle fondamenta del corretto funzionamento del modello Westminster, ossia la capacità del partito al governo di selezionare un leader o un primo ministro in grado di unire il gruppo parlamentare e di godere della fiducia di quest'ultimo. L'elezione di Liz Truss a leader o primo ministro al posto di Boris Johnson sembra essere il risultato di un malfunzionamento in questo sistema di selezione.⁵³

Il governo Truss è stato estremamente breve, durando solamente 44 giorni. È importante sottolineare che per la maggior parte di questo periodo il Parlamento era in sospensione, prima per il periodo di lutto dopo la morte della regina e poi per lo svolgimento delle conferenze dei partiti. Di conseguenza, il governo Truss ha avuto poche opportunità di confrontarsi con la Camera dei Comuni. La sua debolezza era evidente fin dall'inizio, sia perché la leader non era stata scelta dalla maggioranza dei suoi deputati, sia perché ha composto il suo esecutivo principalmente tra i suoi più stretti alleati, senza coinvolgere le altre correnti del partito. Le scelte azzardate di politica economica della Truss e del suo cancelliere Kwasi Kwarteng, che hanno provocato una reazione drammatica dei mercati e il crollo della sterlina, insieme all'atteggiamento chiuso verso le critiche e all'incertezza nella leadership, hanno minato irrimediabilmente la credibilità del governo e scatenato una ribellione nel gruppo parlamentare, costringendo la premier alle dimissioni.

In un breve lasso di tempo, il Partito Conservatore si è trovato a dover designare il terzo leader e primo ministro. Questa volta la selezione è stata più rapida: le

⁵³ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

regole interne per la presentazione delle candidature sono state lievemente modificate e Rishi Sunak è stato nominato unico candidato senza bisogno di un voto degli iscritti. Il nuovo primo ministro ha formato un governo "di coalizione" che includeva diverse correnti del partito, dimostrando così una scelta più prudente rispetto ai suoi predecessori. Molte sfide attendono il nuovo primo ministro fino alle elezioni dell'anno successivo, tra cui il recupero dell'economia e la gestione delle questioni morali all'interno della politica.⁵⁴ Il recente "Windsor Framework", il nuovo accordo sull'Irlanda del Nord, sembra indicare che la posizione più moderata del nuovo primo ministro, rispetto ai suoi predecessori, e il suo approccio meno ostile nei confronti dell'Unione Europea potrebbero essere la chiave per ristabilire una maggiore unità nel Partito Conservatore.

L'impatto della Brexit è stato particolarmente significativo in Scozia e nell'Irlanda del Nord, le due nazioni che avevano votato per rimanere nell'Unione Europea. In particolare per quanto riguarda la Scozia, il referendum sull'uscita dall'UE ha riaperto i sentimenti indipendentisti della nazione. Nel 2014, la Scozia aveva votato per rimanere nel Regno Unito anche per evitare di uscire dall'Unione Europea, mentre nel 2016 aveva confermato la sua inclinazione europeista votando a favore del remain con una solida maggioranza. Dopo il referendum sulla Brexit, il governo scozzese guidato dallo Scottish National Party ha ripreso la discussione sull'indipendenza. Inizialmente, l'obiettivo di un nuovo referendum era stato posticipato a causa di altre priorità, come il complesso processo di uscita dall'Unione Europea e, successivamente, la gestione dell'emergenza sanitaria. Si tratta del cosiddetto "paradosso Brexit". Da un lato, l'uscita dall'Unione Europea ha rinfocolato i sentimenti indipendentisti in Scozia, poiché la maggioranza degli scozzesi ha votato per rimanere nell'UE e il contrasto tra le preferenze scozzesi e il risultato complessivo del Regno Unito ha riaperto il dibattito sull'indipendenza scozzese. Dall'altro lato, le difficoltà e gli insuccessi della Brexit potrebbero fungere da monito per i cittadini scozzesi, rendendoli più cauti nel votare in modo fortemente ideologico senza una sufficiente riflessione sulle conseguenze pratiche e a lungo termine. Questo paradosso sottolinea la complessità e le sfide della

⁵⁴ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

politica contemporanea, dove i sentimenti nazionali e ideologici devono essere bilanciati con le considerazioni pragmatiche e reali sulle implicazioni delle decisioni politiche.

Senza ombra di dubbio, l'Irlanda del Nord è stata particolarmente colpita dagli effetti della Brexit negli ultimi anni, poiché si è trovata ad affrontare un trilemma complesso che ha generato tensioni politiche e istituzionali. Questo trilemma si è manifestato in tre assiomi: la decisione del Regno Unito di lasciare il mercato unico e l'unione doganale dell'UE, l'opposizione degli unionisti al confine doganale nel Mare d'Irlanda e la contrarietà dei nazionalisti al reinserimento di un confine fisico sull'isola. Per lungo tempo, questo trilemma ha bloccato il funzionamento delle istituzioni in Irlanda del Nord. Tuttavia, l'accordo di recesso stipulato da Johnson nell'ottobre 2019, nell'ambito dell'accordo di recesso complessivo, ha introdotto il protocollo dell'Irlanda del Nord. Questo protocollo ha superato il backstop previsto nell'accordo della May e ha conferito all'Irlanda del Nord uno status unico. Ciò significa che l'Irlanda del Nord è ora parte del territorio doganale del Regno Unito, ma è anche soggetta al codice doganale dell'Unione Europea e alle norme del mercato unico per i beni.⁵⁵

Per rispettare gli accordi del Venerdì Santo, che vietano l'introduzione di un confine fisico sull'isola d'Irlanda, il protocollo ha stabilito che le merci che arrivano dalla Gran Bretagna ai porti dell'Irlanda del Nord siano soggette a controlli doganali. Questo approccio è stato progettato per evitare la necessità di un confine fisico sull'isola, mantenendo al contempo l'Irlanda del Nord all'interno del mercato unico dell'UE per i beni. L'opposizione del DUP, il principale partito unionista, al Protocollo dell'Irlanda del Nord ha avuto conseguenze significative sulla situazione politica nell'Irlanda del Nord. Tale opposizione ha portato alla caduta dell'esecutivo nordirlandese guidato da Paul Givan a febbraio 2022 e ha impedito la formazione di un nuovo governo.

L'opposizione dei partiti unionisti non si è limitata solo all'ostruzionismo politico, ma si è estesa anche nei tribunali. Un gruppo trasversale di politici unionisti ha

⁵⁵ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

presentato ricorso all'Alta Corte nordirlandese, e successivamente alla Corte d'Appello e alla Corte Suprema del Regno Unito, contro il Protocollo dell'Irlanda del Nord. Gli unionisti sostengono che il protocollo violi l'articolo VI dell'Act of Union del 1801, il quale stabilisce l'uguaglianza dei cittadini del Nord Irlanda e della Gran Bretagna, poiché i cittadini nordirlandesi sono soggetti a un regime diverso rispetto a quelli del resto del Regno, in quanto rimangono soggetti alle regole dell'Unione Europea. Questo ha generato una controversia legale significativa e sollevato interrogativi sulle implicazioni costituzionali del Protocollo dell'Irlanda del Nord.⁵⁶

I problemi legati al Protocollo dell'Irlanda del Nord hanno spinto il Regno Unito e l'Unione Europea a riprendere le trattative già avviate durante il governo Johnson al fine di modificare i punti più controversi. Le trattative sono continuate nel corso di questi mesi e hanno portato alla definizione del "Windsor Framework" il 27 febbraio 2023. Il nuovo accordo, tra le altre cose, mira a semplificare la circolazione di alcuni beni e introduce due diverse corsie per le merci che arrivano in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna: una "green lane", senza controlli, per le merci destinate al mercato nordirlandese e una "red lane" per le merci dirette al mercato comune dell'Unione Europea, quindi soggette a controlli. Inoltre, il "Windsor Framework" ha affrontato il problema del "deficit democratico" derivante dal fatto che l'Irlanda del Nord non ha modo di influenzare la normativa europea che continua ad applicarsi nel territorio.

Per affrontare il problema del "deficit democratico" derivante dall'applicazione della normativa europea in Irlanda del Nord senza il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali, è stato proposto il cosiddetto "Stormont brake". Si tratta di un meccanismo ispirato alle "petitions of concern" previste dall'Accordo del Venerdì Santo, che concederebbe all'Assemblea di Stormont la possibilità di bloccare l'applicazione di eventuali nuove regole commerciali europee in circostanze eccezionali.

⁵⁶ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

Tuttavia, il DUP si è finora espresso contro il "Windsor Framework" e continua a boicottare la formazione di un nuovo esecutivo. Questo posizionamento del DUP complica ulteriormente la situazione politica nell'Irlanda del Nord e può influenzare il processo di implementazione del nuovo accordo.

La risoluzione della questione dell'Irlanda del Nord non chiuderà automaticamente il dibattito sulla Brexit e i suoi effetti sulla politica britannica. È probabile che la Brexit continuerà a essere un argomento rilevante nelle prossime elezioni politiche nel Regno Unito. Gli impatti economici, sociali e politici della Brexit, insieme alle questioni connesse come i rapporti commerciali con l'Unione Europea, la gestione delle frontiere e l'immigrazione, rimarranno al centro del dibattito politico e influenzeranno le scelte elettorali degli elettori britannici per un certo periodo di tempo.⁵⁷

⁵⁷ Giulia Caravale, Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14

La Brexit e l'emigrazione italiana

Dal principio di questa decade, si è osservato un notevole aumento dell'emigrazione italiana verso l'estero. Ogni anno, il numero di partenze è cresciuto costantemente, principalmente verso un piccolo gruppo di nazioni europee, incluse quelle dell'Unione Europea, come la Gran Bretagna, nonostante la Brexit. Questo rinnovato flusso migratorio ha coinciso, negli ultimi anni, con un aumento dell'immigrazione in Italia, principalmente da parte di stranieri, trasformando il Paese in un vero e proprio crocevia migratorio. Tale fenomeno è diventato sempre più evidente, tanto che nel 2017 la popolazione straniera residente in Italia ha raggiunto i 5,2 milioni, mentre i cittadini italiani residenti all'estero sono stati poco meno di cinque milioni.⁵⁸

I protagonisti di questa nuova ondata migratoria hanno molteplici destinazioni, ma la stragrande maggioranza si dirige verso Paesi dell'Unione Europea, con la Svizzera che rappresenta un'altra meta significativa. Fin dall'inizio, le destinazioni più importanti sono state la Germania e l'Inghilterra. Nell'analizzare i fattori che hanno contribuito a determinare questa nuova emigrazione italiana, caratterizzata da particolari sfaccettature, emergono due importanti contesti: da un lato, il consolidamento del processo di integrazione europea sin dagli inizi del secolo, e dall'altro, la crisi finanziaria del 2008, seguita da una recessione che ha colpito i Paesi dell'Europa meridionale fino alla metà del decennio attuale. Entrambi i fattori hanno contribuito a una significativa mobilità di cittadini europei all'interno dello spazio migratorio delineato dai confini dell'Unione Europea. L'esclusione dei Paesi dell'Europa meridionale dalla ripresa economica che ha interessato quelli del Nord a partire dal 2010 ha accentuato ulteriormente questa nuova ondata migratoria. Questo fenomeno non è stato soltanto un'opportunità, determinata dalla facilità di spostamento, dalla diminuzione delle barriere e (nei Paesi della zona euro) dall'adozione della moneta unica, ma si è trasformato anche in una necessità a causa del deterioramento delle condizioni economiche.

⁵⁸ Pugliese, Enrico. "La Brexit e l'emigrazione italiana."

Un aspetto interessante da notare è che le partenze dall'Italia e dagli altri Paesi dell'Europa mediterranea non si sono interrotte nemmeno con l'avvio della ripresa economica in queste nazioni. Questo fenomeno è molto probabilmente dovuto ai vincoli e alle sfide che continuano a caratterizzare queste regioni, contribuendo al consolidamento del dualismo tra Sud e Nord Europa. A causa di ciò, si ha l'impressione che il nuovo ciclo dell'emigrazione italiana sia destinato a persistere.

Tuttavia, una variabile di grande rilievo che modifica questo quadro è rappresentata dalla Brexit. Innanzitutto, essa avrà impatti diretti sull'emigrazione italiana verso il Regno Unito. Questo movimento avverrà in condizioni completamente nuove e non ancora completamente prevedibili, poiché il Regno Unito non farà più parte di uno spazio di libera circolazione e residenza, né potrà godere dei diritti sociali di cittadinanza (anche se in maniera parziale). Ma non è solo questo: la Brexit riflette anche un cambiamento radicale nell'opinione pubblica, nelle istituzioni e nelle forze politiche nei confronti dell'Europa. Rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al processo di integrazione e al senso di appartenenza all'Unione Europea che era precedentemente condiviso.⁵⁹

Ciò non implica necessariamente una significativa riduzione delle spinte e dei movimenti migratori. Sono stati avviati diversi meccanismi, catene migratorie e aspettative che continueranno a sostenere la nuova emigrazione italiana. Tuttavia, ciò avverrà con maggiori difficoltà nella selezione delle destinazioni, nell'integrazione e nel godimento dei diritti, considerando il cambiato contesto sociale e istituzionale. Se la Brexit si concretizzerà, il Regno Unito non avrà più il ruolo predominante che ha avuto finora nell'emigrazione italiana come principale Paese di destinazione (una posizione condivisa precedentemente con la Germania).

La significativa presenza di accademici italiani in Inghilterra rappresenta solo una frazione degli immigrati altamente qualificati inseriti nella società britannica. Nel panorama attuale, non mancano giovani europei in movimento alla ricerca di esperienze formative, compresa l'opportunità di apprendere una nuova lingua.

⁵⁹ Pugliese, Enrico. "La Brexit e l'emigrazione italiana."

Finora, molti di loro hanno individuato nel Regno Unito la destinazione più favorevole per questo scopo, e ciò non riguarda soltanto gli studenti partecipanti ai programmi Erasmus. Da questo punto di vista, la situazione più problematica riguarda la componente operaia nel senso più ampio del termine. Durante il referendum sulla Brexit, è stata questa categoria a manifestare il massimo livello di disagio e risentimento, soprattutto da parte della fascia più proletaria e popolare dell'elettorato britannico.⁶⁰

Per comprendere appieno la situazione dei protagonisti della nuova emigrazione italiana, è importante sottolineare alcune specificità della politica migratoria britannica che coinvolgono non solo gli italiani. Il Regno Unito, anche durante la sua permanenza nell'Unione Europea, ha sempre mantenuto una posizione peculiare, riservandosi diverse prerogative. Oltre al fatto di non far parte dell'area dell'euro - un elemento che potrebbe attenuare l'impatto della Brexit - il Regno Unito non aderisce neanche all'accordo di Schengen, il che ha rilevanza per quanto riguarda i flussi migratori. In generale, il Paese ha voluto conservare una sorta di autonomia rispetto alle direttive europee sulla gestione della politica migratoria, sia per quanto riguarda l'immigrazione proveniente da Stati esterni all'Unione Europea, sia per quella proveniente dagli Stati membri dell'UE stessa. Sul fronte del welfare, è stata documentata una serie di restrizioni volte a limitare i benefici anche per gli immigrati provenienti dai Paesi dell'Unione. Questo processo si è manifestato sia a livello legislativo che nell'applicazione restrittiva delle norme esistenti.

Non si tratta solo di una specificità britannica; infatti, in tutti i Paesi dell'Unione Europea si sono verificate restrizioni alla libertà di movimento e al godimento dei benefici delle politiche sociali per i cittadini stranieri provenienti da altri Paesi dell'Unione. La Corte Europea ha svolto un ruolo significativo in questa direzione, contribuendo a delineare i confini e le limitazioni nell'applicazione delle normative sulla libera circolazione e sui diritti sociali per i cittadini europei.

⁶⁰ Pugliese, Enrico. "La Brexit e l'emigrazione italiana."

Nell'articolo recente di Gabriella Alberti, viene fornita un'utile illustrazione delle restrizioni alla libertà di movimento del lavoro all'interno dell'Unione Europea, con particolare attenzione al caso della Gran Bretagna. Alberti esamina una serie di studi che analizzano gli interventi restrittivi sia nel campo del diritto alla residenza che nell'accesso ai benefici del sistema di welfare, partendo dalla convinzione che questi due aspetti siano strettamente correlati. “Le restrizioni alle libertà dei migranti – scrive Alberti – emerge in maniera clamorosa nel Regno Unito dove il diritto ai benefici sociali è definito dalla condizione di lavoratore (...) e non dalla cittadinanza sociale”.⁶¹

Alla base di questo declino c'è l'assunto che i migranti costituiscano un onere eccessivo per il sistema del welfare. Proprio su questa premessa, nel febbraio 2016, poco prima del referendum, è stato firmato un accordo - successivamente invalidato dall'esito del referendum - che stabiliva condizioni e limitazioni per l'accesso ai benefici o per l'esclusione da essi. Tuttavia, già prima di queste decisioni, influenzate dall'imminente referendum, nel 2013 erano state introdotte normative che escludevano i cittadini disoccupati degli Stati membri dell'Unione Europea dall'ottenere sussidi.⁶²

Con la Brexit, si chiude il Paese che ha maggiormente sostenuto la libertà di circolazione come manifestazione di una società liberale. Indipendentemente dai livelli e dalle modalità di restrizione della mobilità e dell'immigrazione degli italiani e degli europei in generale che il governo britannico deciderà di (o potrà) applicare, l'impatto sarà significativo sui protagonisti della nuova emigrazione italiana verso questa destinazione e su coloro che vi si trovavano già. Questa inversione di tendenza, chiaramente delineata, non riguarda solo il Regno Unito, ma influisce sul quadro generale delle relazioni intraeuropee e, in particolare, sulle migrazioni interne all'Unione Europea così come si sono sviluppate nei primi anni di questo secolo.

⁶¹ Alberti, G. (2016), “A new status for migrant workers: restrictions of free movement of labour in the EU”, in *Mondi Migranti*, n. 3/2016.

⁶² Pugliese, Enrico. "La Brexit e l'emigrazione italiana."

Per l'Europa, la Brexit non rappresenta solo la "perdita di un pezzo", seppur molto significativo. Oltre agli effetti immediati e tangibili, l'esito del referendum britannico e la conseguente Brexit hanno un significato più ampio come indicatori del nuovo clima che si sta diffondendo in Europa: un clima meno aperto e solidale. Questo avrà inevitabilmente riflessi sulle politiche migratorie dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, ognuno dei quali ha sempre rivendicato un alto grado di autonomia, soprattutto riguardo all'accoglienza. Questo orientamento potrebbe rafforzarsi ulteriormente nella direzione attualmente predominante, caratterizzata dalla chiusura.

Per concludere, riguardo agli effetti della Brexit sugli italiani, è importante notare che le decisioni, le proposte e gli impegni non influenzano in modo uniforme tutte le categorie sociali dei protagonisti della nuova emigrazione. Non tutti soffrono dello stesso grado di antipatia da parte della società e delle istituzioni britanniche. Le trattative attuali si concentrano su diverse aree, inclusi gli studenti, per i quali sorgono problemi significativi legati al pagamento delle tasse universitarie e all'accesso al welfare britannico. Inoltre, per quanto riguarda la componente accademica, sebbene sia minoritaria, è estremamente importante per le istituzioni universitarie britanniche mantenere questa categoria, e questo sarà oggetto di negoziato.

La dimensione del fenomeno corrisponde anche alla dimensione del problema in situazioni come questa. Soprattutto nell'eventualità, auspicabilmente remota, che un irrigidimento nei criteri di applicazione della Brexit porti a scelte di limitazione degli ingressi o a difficoltà nella regolarizzazione (per ora, sembra esclusa) di coloro che sono già presenti, molti potrebbero trovarsi in una condizione di irregolarità, una situazione che gli italiani avevano da tempo smesso di considerare.⁶³

⁶³ Pugliese, Enrico. "La Brexit e l'emigrazione italiana."

CONCLUSIONE

I social media hanno agito da catalizzatori e amplificatori delle opinioni pubbliche, facilitando la diffusione rapida di informazioni, opinioni e disinformazione. La polarizzazione delle opinioni è diventata evidente, con gruppi distinti che si sono formati e consolidati intorno a visioni contrastanti del futuro del Regno Unito all'interno o all'esterno dell'Unione Europea.

Inoltre, l'uso strategico dei social media da parte dei sostenitori della Brexit e dei loro oppositori ha avuto un impatto significativo sul clima politico e sulle strategie di comunicazione. Campagne di disinformazione, manipolazione dell'opinione pubblica sono diventate caratteristiche sempre più rilevanti del dibattito online, alimentando ulteriormente le divisioni e minando la fiducia nel processo decisionale democratico.

È fondamentale riconoscere che l'impatto dei social media sulla Brexit non si limita alla sfera politica, ma si estende anche alla società nel suo complesso. Le divisioni emerse durante il dibattito sulla Brexit hanno evidenziato profonde fratture sociali ed economiche all'interno del Regno Unito, mettendo in luce questioni legate all'identità nazionale, alla globalizzazione e alla disuguaglianza. Le tensioni emerse durante il processo della Brexit rimarranno un importante punto di riferimento per le future discussioni su questi temi cruciali.

Oltre a questo, è evidente che la Brexit ha anche avuto implicazioni significative per l'Unione Europea e per l'ordine politico internazionale nel suo complesso. L'uscita del Regno Unito dall'UE ha sollevato domande fondamentali sull'integrazione europea, sul futuro dell'UE stessa e sulle relazioni internazionali tra il Regno Unito e i suoi partner commerciali e diplomatici. Le dinamiche di potere e gli equilibri geopolitici stanno subendo cambiamenti profondi, con conseguenze che si estendono ben oltre i confini europei.

La Brexit e il ruolo dei social media nel suo processo costituiscono un caso di studio significativo per comprendere meglio l'impatto della tecnologia sulla politica e sulla società. Questo caso fornisce importanti lezioni su come le piattaforme digitali possono influenzare il dibattito pubblico, la formazione

dell'opinione e i processi decisionali, evidenziando l'importanza di una vigilanza attenta e di una regolamentazione adeguata.

Guardando al futuro, è evidente che i social media continueranno a svolgere un ruolo significativo nel contesto politico e sociale, presentando sfide e opportunità uniche per la democrazia e il dibattito pubblico. Pertanto, è essenziale che i responsabili politici, i regolatori e le piattaforme stesse adottino misure per affrontare le minacce alla trasparenza, all'equità e alla verità nel dibattito pubblico online, al fine di preservare l'integrità del processo democratico e promuovere una discussione informata e inclusiva.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti, G. (2016), "A new status for migrant workers: restrictions of free movement of labour in the EU", in *Mondi Migranti*, n. 3/2016.
- BBC. 2016c. "Reality Check: Would Leaving the EU Be Bad for Pensioners?" May 27.
- BBC 1 Galles, 21 luglio 2016. "Week In, Week Out"
- Caravale, Giulia, (2023), Forma di governo britannica: le conseguenze della Brexit, in "Diritto pubblico comparato ed europeo, Rivista trimestrale" 1/2023, pp. 5-14
- Castaldo, Massimo, "Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea." *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 82, no. 3 (327), 2015, pp. 359–63
- Dobрева, Diyana, et al. "Prophets and Loss: How 'Soft Facts' on Social Media Influenced the Brexit Campaign and Social Reactions to the Murder of Jo Cox MP." *Policy and Internet*, vol. 12, no. 2, 2020, pp. 144–64
- European Commission. 2016. "HR Key Figures." December 22.
- Full Fact Team and UK in a Changing Europe Fellows. 2016c. "EU Facts Behind the Claims: The Membership Fee." Full Fact, April 13.
- Full Fact Team. 2016e. "What Does Leaving the EU Mean for Employment Law?" Full Fact, June 28.
- HM Treasury. 2016. "HM Treasury Analysis: The Immediate Economic Impact of Leaving the EU." May.
- Höller, Maximilian. "La componente umana nei social media e le fake news: la performance degli opinion leader del Regno Unito su Twitter durante la campagna per la Brexit". *Giornale europeo di studi inglesi* 25.1 (2021): 80-95.
- Jones, Moya. "Wales and the Brexit vote." *Revue Française de Civilisation Britannique. French Journal of British Studies* 22.XXII-2 (2017).
- Jones, Richard Wyn, 'Why did Wales shoot itself in the foot in this referendum?', *The Guardian*, 27 June 2016.

- Joseph Rowntree Foundation, *Brexit vote explained: poverty, low skills and lack of opportunities*, 31 agosto 2016.
- McKinney, Conor James, and Sinéad Boulwood. 2016. "Have 5,000 Jihadis Come Into the EU?" *Full Fact*, June 9.
- Pastore, Alessandro. "Il progetto di accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea: esposizione ed analisi delle norme inerenti al diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini a seguito del processo Brexit."
- Pugliese, Enrico, (2018) "La Brexit e l'emigrazione italiana."
- Rossi, Christian. "Il Regno Unito, l'Unione Europea e il Referendum sulla Brexit del 2016 excursus storico e prospettive." TETIDE 3.5 (2017).

SITOGRAFIA

- <http://www.itv.com/news/wales/2016-07-05/poll-shows-welsh-voters-now-support-eu-membership/>.
- https://yougov.co.uk/politics/articles/15796-how-britain-voted?redirect_from=%2Ftopics%2Fpolitics%2Farticles-reports%2F2016%2F06%2F27%2Fhow-britain-voted
- Wales Online, risultati completi delle elezioni dell'Assemblea gallese 2016.

RINGRAZIAMENTI

- *Al mio relatore, per la chiarezza e la professionalità con cui mi ha seguito durante questo percorso;*
- *Ai miei genitori, per avermi permesso di coltivare gli studi, per avermi supportato fin dall'inizio, lasciandomi però anche il giusto spazio per sbagliare e imparare dai miei errori;*
- *Ai nonni, sia a quelli che ci sono ancora ma anche a quelli che mi guardano da lassù, per avermi sempre appoggiato, consolato, insegnato che è dalle difficoltà che si cresce;*
- *A zio Sergio, per i preziosi consigli;*
- *Agli zii, mia principale fonte di ispirazione per la produzione di questo elaborato;*
- *A Elsa, per il grande e preziosissimo aiuto che mi ha offerto in questi mesi;*
- *Ai miei amici, per il sostegno costante, per aver alleggerito il mio percorso con sorrisi e risate, in particolare ad Alessia, per la pazienza che ha avuto ogni volta che chiedevo aiuto e per le ore perse ad insegnarmi il tedesco, a Laura ed Erica, per esserci sempre state anche solo per un caffè, una chiamata al telefono e un po' di gossip per alleggerire la situazione;*
- *A tutte le persone con cui ho condiviso del tempo durante questi anni, chi è rimasto, chi per vari motivi non fa più parte della mia vita, ma con cui ho passato momenti, esperienze importanti;*
- *A Jackie, che c'è sempre stata dalla seconda media, mi ha visto crescere, piangere, gioire, per avermi rallegrato ogni singolo giorno con il suo affetto;*
- *E infine grazie a te, Diego, per aver sempre creduto in te stesso, per esserti sempre rialzato, hai cominciato questa avventura da ragazzino spaesato e l'hai finita da uomo.*